



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

29.X.78

EUROPA: NUOVO TRAGUARDO PER I LAVORATORI ALL'ESTERO

# Una patria per gli emigrati

La crisi economica nei paesi CEE accentua il fenomeno dei rientri - Finora la Campania ha adottato solo misure assistenziali - Rimasta sulla carta l'apposita Consulta regionale - Dal 10 al 12 a Napoli un convegno su «Emigrazione e Europa» organizzato dall'Associazione dei Campani nel Mondo

Il giorno 6 di questo mese, ad Amalfi, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo ha detto: «Di fronte al continuo insorgere di dubbi circa il rispetto della data fissata (il 7 giugno 1979 n.d.r.) per le elezioni dinette del Parlamento europeo una sola cosa è certa: la capacità di sa è certa: la capacità di pressione che potranno esercitare i movimenti europei sui governi perché gli impegni assunti vengano rispettati».

A questa mozione, Napoli risponde con prontezza, nel quadro di quell'aspetto primario insito nell'idea europea che è costituito dagli interessi del lavoro. E' questo infatti il significato più rilevante del convegno sul tema «Emigrazione e Europa» che avrà luogo nella nostra città nei giorni 10, 11 e 12 novembre, convegno che rappresenterà la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione.

La connessione tra gli aspetti politici e quelli economici del fenomeno migratorio non ha bisogno di essere illustrata. E che l'emigrazione nei Paesi extraeuropei sia diventata, dal punto di vista statistico, irrilevante ci pare cosa abbastanza nota. E' interessante invece sottolineare come negli ultimi due anni si sia accentuata, nel Mezzogiorno, l'eccedenza dei rientri rispetto alle partenze per gli altri Paesi europei. In Campania, lo scorso anno si sono registrati circa 9.000 espatri e circa 13.000 rientri. Del resto non è un mistero che i Paesi della Comunità registrino in totale un cinque milioni di unità lavorative non occupate.

Che cosa si è fatto in Campania per i lavoratori rimpatriati? Varie misure di tipo assistenziale sono state attuate dall'ente Regione, ma senza quella organicità che era stata una delle principali raccomandazioni sorte dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi nel '75 presso la FAO. In particolare, in quella occasione, il governo si impegnò a realizzare le Consulte nazionali e regionali dell'emigrazione. La Campania ha ancora in agenda un simile istituto. Ora, la manifestazione indetta a Napoli tende proprio a sollecitare la realizzazione, nel quadro di quella più ampia organicità europea prevista dalla

consultazione del prossimo anno, cui è legato tra l'altro un altro importante problema istituzionale: il voto all'estero, già in uso del resto presso i maggiori Paesi democratici.

L'iniziativa del convegno, come quello precedente, si deve all'Associazione Campani nel Mondo, che ha sede a Napoli ed è presieduta dal dott. Roberto Pepe. Interrogato sui fini della manifestazione, Pepe ha detto che essa se ne propone almeno due: «il primo, sensibilizzare le forze politiche, dell'economia e della cultura ai problemi dell'emigrazione, dimostrando loro che questi problemi non riguardano i soli addetti ai lavori o i milioni di connazionali che vivono all'estero, bensì l'intera comunità nazionale; il secondo, andare oltre la diagnosi del male e le più

giuste lamentazioni di rito, cercando di proporre delle soluzioni volte non a risolvere velleitariamente il problema ma almeno a rendere quest'ultimo meno arduo, soprattutto affinché le elezioni europee a suffragio diretto vedano i lavoratori emigrati come i veri protagonisti dell'Europa».

Nell'ambito di questi due obiettivi si articolerà dunque un ampio dibattito — ha annunciato — sulla politica creditizia a favore dei lavoratori all'estero e saranno richiesti più decisivi interventi a livello dei poteri regionali; «tutti questi temi saranno trattati

nell'ampia panoramica europea e nel contesto delle implicazioni che da essa discenderanno in occasione delle elezioni europee della primavera del '79 e del diritto di voto che, questa volta, verrà esercitato all'estero dai lavoratori emigrati».

I lavori del convegno, che si inaugureranno nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino e proseguiranno al Circolo della Stampa, saranno presieduti dal sottosegretario all'emigrazione Foschi e dall'assessore regionale all'emigrazione Porcelli; si articoleranno attraverso gli interventi del sen. Picardi, pre-

sidente dell'IOLE (Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero), dell'on. Gava, dell'on. Pisoni, presidente dell'UNAIE (Unione nazionale per l'assistenza agli immigrati e agli emigrati), degli on. Armato e Cirillo, della delegata regionale dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrate), Clorinda Liguori, nonché dello stesso presidente dell'Associazione Campani nel mondo. Ai lavori interverranno il dott. Migliuolo, direttore generale del ministero degli Affari esteri, esperti dei problemi dell'emigrazione, direttori di giornali italiani all'estero, presidenti di vari circoli che raccolgono, in terra straniera, nostri connazionali e connazionali.

In sostanza si tratterà di mettere a punto proposte per fronteggiare un'emergenza drammatica ma anche per indicare delle prospettive. Gli emigrati non devono più essere considerati degli esuli, anche se ora si delinea come entità politica la più grande patria europea; ma non devono neppure essere considerati un settore, una categoria di lavoratori. E perché l'Europa li accetti come prestatori d'opera con pieni diritti, alla pari di tutti gli altri, occorre che almeno noi cominciamo a dare l'esempio.

Ernesto Filoso

# Indifferibili gli interventi per gli emigrati che tornano

SENIGALLIA, 27. — Si è aperta al Politeama Rossini di Senigallia, l'annunciata conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle regioni. I lavori, presenti circa 500 rappresentanti, sono proseguiti nella giornata di oggi e si concluderanno domani.

Quattro i temi fondamentali del dibattito:

- 1) Il bilancio della prima fase delle attività delle Consulte e prospettive per una più incisiva politica regionale per l'emigrazione.
- 2) I nuovi compiti delle Regioni e coordinamento delle legislazioni regionali in materia di emigrazione.
- 3) Le rimesse degli emigranti nel quadro dei programmi di sviluppo regionale.
- 4) Frontalierato.

Oggi che molti di loro a causa della crisi economica tornano in Patria, trovano un Paese ancora più ingrato. Il loro rientro mette a dura prova il sistema economico e sociale.

Sarebbe illusorio come ha rilevato nella sua relazione introduttiva l'Assessore per i servizi sociali della Regione Marche, Capodaglio, guardarci al rimpatrio come ad un fenomeno tran-

sitorio: basti pensare che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati reduci da una lunga permanenza all'estero, un fenomeno questo che fa ritenere ormai definitivo l'insediamento dell'emigrato che rientra. Infatti mentre nel '71 coloro che rientravano dopo 5 anni di permanenza all'estero rappresentavano il 10 per cento del totale dei rimpatriati, già nel '74 tale incidenza era salita al 22 per cento, fino a raggiungere il 30 per cento nel '77.

Occorre trovare gli strumenti di intervento a fa-

vore degli emigrati. L'obiettivo di fondo sta nell'utilizzare le « rimesse » dei nostri connazionali all'estero, scoraggiando dal rientrare in Italia dalle difficoltà di accreditamento, dalla svalutazione della lira, e da veri e propri pedaggi speculativi cui molti si vedono sottoposti.

Il Presidente del Consiglio della Regione Marche, Taglianci ha rilevato nella sua relazione introduttiva che obiettivo di fondo potrebbe essere quello di creare presso istituti finanziari regionali una sezione speciale abilitata a tutte le operazioni riguardanti il trasferimento in Italia delle rimesse.

Non è mancata la nota anti-corporativa emersa nel corso del dibattito dai corifei regionali rossi secondo i quali questi obiettivi vanno perseguiti, si, evitando però una corporativizzazione del problema degli emigrati rischio questo che, sempre secondo loro, porterebbe ad una nuova discriminazione e separazione dal resto dei lavoratori.

Su questo e su altri temi le Consulte regionali sono chiamate ad avanzare proposte di intervento.

Filippo Orsini

## DIBATTITO TRA LE PARTI SOCIALI ALLA CONFERENZA NAZIONALE DI SENIGALLIA

# Come reinserire gli emigranti?

L'AVVENIRE 25/1X

580 mila lavoratori tornati in Italia hanno trovato un Paese in crisi - Carenze legislative

di MARCO FRITTELLA

ANCONA — Gli emigranti italiani all'estero stanno tornando, e in misura crescente, nella madre-patria: a tutt'oggi ammontano a 580 mila i lavoratori che, licenziati dalle fabbriche tedesche, francesi, lussemburghesi, cercano una nuova occupazione nel Paese d'origine. Il riflusso è iniziato con la grande crisi energetica che nel 1975 investì tutto l'Occidente e tutt'ora non accenna a diminuire: nel 1977 i rimpatriati sono stati oltre 100 mila, le emigrazioni 87 mila.

Tornati in Italia, i lavoratori trovano un Paese in grande crisi economica che a stento riesce a reinserirli nel tessuto produttivo, affidandosi quasi sempre alle pratiche assistenziali, davvero carenti. Le regioni, che sono competenti in questa materia, offrono l'assistenza sanitaria ed ospedaliera e non molto di più: pochissime

hanno in progetto di favorire l'avvio di nuove attività commerciali, agricole ed artigianali, in grado di far fronte a questo problema. Solo alcune, poi, erogano assegni di prima sistemazione, mutui per la costruzione o l'acquisto di abitazioni, borse di studio scolastiche. Vi è quindi un alto grado di disomogeneità tra le legislazioni locali che crea casi di discriminazione fra lavoratore e lavoratore.

Qui a Senigallia, alla conferenza nazionale per le consulte regionali per l'emigrazione (sono organi per il coordinamento delle iniziative) cominciata giovedì sera con la prolusione del presidente regionale marchigiano Renato Bastianelli, sono confluiti politici, amministratori, enti interessati, rappresentanti dei lavoratori per studiare un piano di azione comune. Un'azione però consapevole del fatto che « i singoli temi vanno affrontati nell'ottica dello svi-

luppo economico regionale e nazionale — come ha detto giovedì nella relazione introduttiva l'assessore marchigiano Elio Capodaglio — senza indulgere alla tendenza di considerare gli emigranti come un "gruppo speciale" rispetto alle altre classi sociali che pure risentono della crisi del momento ».

Tutti, insomma, debbono compiere una severa autocritica così come si è espresso il sindacalista Luccioli, parlando a nome della confederazione unitaria CGIL-CISL - UIL. Un'autocritica in grado di comprendere che « l'emigrato — come ha detto don Riccardo Zingaro della UCEI pugliese — si considera un disoccupato italiano esattamente come gli altri e chiede un trattamento paritario non discriminatorio, un trattamento che tuttavia ora non viene assicurato dalle leggi vigenti ».

A fronte di tutto questo si pone anche il problema delle

rimesse degli emigranti alle loro famiglie rimaste in Italia: nel 1977 queste ammontavano ad oltre 1500 miliardi. Spesso il credito non utilizza ingenti fondi per lo sviluppo delle regioni di provenienza degli emigranti, in genere, fra le più povere del nostro Paese.

Il convegno di Senigallia, inoltre, si pone anche come momento di riflessione in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione italiana, che si terrà a Bruxelles il 3 novembre. Sul tappeto vi è anche la questione del voto agli emigranti nella prossima tornata delle elezioni europee.

Nel pomeriggio di ieri sono state poi insediate tre commissioni di studio (si occuperanno del « frontalierato », delle rimesse e delle legislazioni regionali), mentre per domani è previsto l'intervento a nome del governo dell'on. Franco Foschi, sottosegretario agli affari esteri.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Il giornale*  
di *Milano* del *29.X.78*

## Ritrovata l'italiana «scomparsa» a Beirut

BEIRUT, 29 ottobre

E' stata ritrovata sana e salva Raffaella Battaglia, la giovane infermiera italiana scomparsa misteriosamente la settimana scorsa a Beirut. Per tre giorni, insieme ad un suo compagno, è rimasta prigioniera di alcuni militari musulmani che ieri mattina l'hanno rimessa in libertà.

La ragazza, figlia del vicedirettore dell'Istituto di cultura italiana, Italo Battaglia, era stata vista l'ultima volta martedì mentre dall'ufficio postale di Mazraa, nella zona musulmana di Beirut, cercava di telefonare a Roma. Bloccata da tre uomini, era stata costretta a salire sulla sua auto e a seguirli nel loro nascondiglio.

... della falce, l'addio...  
... sono le prime...  
... del circo Orfei...  
... gruppo è...  
... dal ministero...  
... animali e alle...

Al momento la sede del...  
... del circo Orfei...  
... gruppo è...  
... dal ministero...  
... animali e alle...

... del circo Orfei...  
... gruppo è...  
... dal ministero...  
... animali e alle...

... del circo Orfei...  
... gruppo è...  
... dal ministero...  
... animali e alle...

... del circo Orfei...  
... gruppo è...  
... dal ministero...  
... animali e alle...

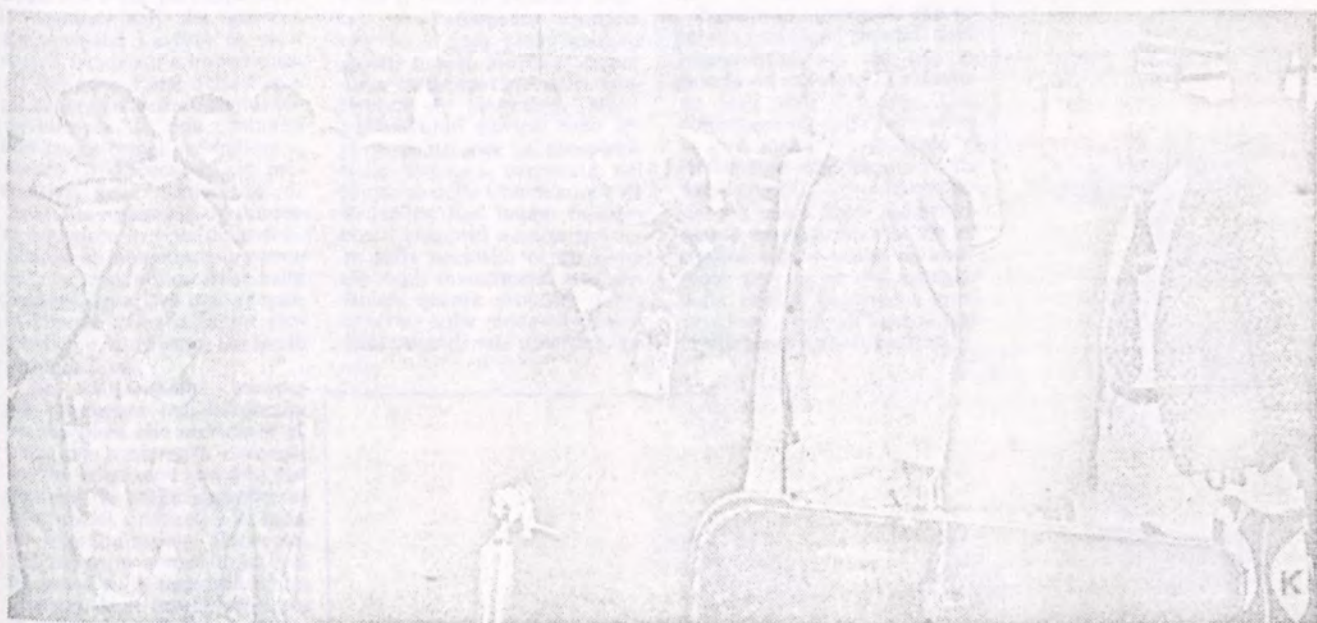


Novanta componenti della «troupe» rientrati dall'Iran

## La gente del circo Orfei ieri a Fiumicino:

### «Abbiamo passato giorni terribili»

Il gruppo è giunto a Roma con un aereo messo a disposizione dal ministero degli Esteri. Altre 40 persone rientreranno, insieme agli animali e alle attrezzature, con una nave della flotta Lauro



I COMPONENTI DEL CIRCO A FIUMICINO

«Sono felice, felice... non so dire altro». Sono le prime parole che Walter Nones, il responsabile del circo Orfei, ha detto ieri appena sceso dall'aereo che da Teheran lo ha riportato in Italia. Insieme a lui, all'aeroporto di Fiumicino, sono giunti altri novanta componenti del personale del circo. «Abbiamo passato giorni terribili — ha detto ancora Nones — e disperavamo di tornare in Italia».

«Ho avuto paura soprattutto per lui», ha detto Ilda Pugliese, indicando il figlio Patrick di 11 mesi, nato durante il soggiorno della «troupe» in Iran. «La notte non riuscivo a dormire per la preoccupazione, ci sono stati dei momenti in cui i dimostranti assalivano il circo a colpi di bottiglie incendiarie».

«E' vero — ribatte a sua volta Vittorio Muraglia, addetto ai servizi antincendio — siamo stati costretti ad intervenire diverse volte per domare le fiamme delle molotov. Una notte hanno fatto saltare in aria un'autocisterna che i dimostranti credevano fosse piena di carburante e che invece, fortunatamente, conteneva soltanto acqua».

All'aeroporto la gente del circo è stata accolta da funzionari del ministero degli esteri (lo stesso ministero aveva messo a disposizione l'aereo giunto ieri a Fiumicino), funzionari del ministero dell'Interno e di quello del Turismo e dello Spettacolo. Dopo l'espletamento delle formalità doganali e dopo aver ricevuto un sussidio di 50 mila lire a testa, messo a disposizione dalla prefettura di Roma, il gruppo è partito

per San Donà di Piave dove è situata la sede invernale del circo Orfei.

Il resto della «troupe» — quaranta persone per lo più tecnici, oltre cento animali fra i quali elefanti, tigri, cavalli e scimmie, i veicoli, le roulotte e le attrezzature — sarà imbarcato nei prossimi giorni sulla nave «Silva» della flotta Lauro, nel porto di Kormarsar. I 1200 chilometri da Teheran al porto saranno fatti dalla caro-

vana con un treno speciale ed un convoglio motorizzato allestito per interessamento del governo italiano.

A proposito dei motivi che hanno bloccato il circo a Teheran per 76 giorni, Walter Nones (marito di Moira Orfei) ha detto: «Le autorità iraniane non volevano rilasciarci i passaporti a causa di certe tasse che non risultavano essere state pagate. Per noi, invece, secondo contratto, erano già state ritirate dagli incassi dalla società Sport-Roma che poi le avrebbe dovute versare. Siamo usciti da questa situazione grazie all'interessamento del governo italiano; tant'è che addirittura la moglie dello Scia, Farah Diba, è intervenuta presso il ministero delle finanze il quale ci ha comunicato poi che non dovevamo nulla allo stato iraniano».

Walter Nones ha accennato poi al tentato suicidio della moglie Moira. «Forse è stata colpa mia, parliamo per telefono quando ancora tutto sembrava in alto mare. Le mie notizie la sconvolsero. Non vedo l'ora di poterla riabbracciare». Oggi stesso Moira Orfei, completamente ristabilita, dovrebbe lasciare la clinica.

# Conferenza Cee a Bruxelles Governi, sindacati e imprenditori parlano di disoccupazione

La riunione si apre  
il 7 novembre. In Europa i senza  
lavoro sono sei milioni  
e mezzo. « Pacchetto » di rimedi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — Un importante appuntamento europeo è rappresentato dalla conferenza «tripartita» sull'occupazione che si terrà il 7 novembre a Bruxelles e cui parteciperanno i rappresentanti dei governi (ministri del Lavoro), le parti sociali (sindacati e imprenditori) dei nove Paesi della Cee e gli esponenti della Commissione europea. In una comunità che conta ormai sei milioni e mezzo di disoccupati, le prospettive della conferenza di Bruxelles assumono un interesse maggiore in vista della definizione di una strategia comune che renda possibile nelle nazioni della Cee una adeguata ripresa dello sviluppo economico e, di riflesso, dei livelli occupazionali.

La Commissione europea già impegnata nell'elaborazione dei piani che serviranno di base alla conferenza «tripartita» ha stilato un rapporto che contiene le scelte suggerite ai governi, ai sindacati e al mondo imprenditoriale. L'accento, nel rapporto comunitario, viene posto sulla necessità di un rilancio degli investimenti per la produzione di beni e servizi essenziali, tenendo conto non solo degli interessi dell'Europa ma anche nel quadro di una proficua cooperazione da intracciare con Paesi del Terzo mondo. «La ripresa degli investimenti — sottolinea il rapporto della Commissione Jenkins — appare come la condizione indispensabile a garantire il progressivo ritorno ad una espansione più sostenuta e non inflazionistica. Sarà quindi opportuno predisporre gli strumenti atti all'effettivo rilancio degli investimenti».

Il rapporto insiste in proposito sulla necessità di erogare speciali sovvenzioni a investimenti considerati prioritari come quelli nei settori di alta tecnologia, nel campo energetico e dei servizi. Questi settori, precisa il documento, dovrebbero in ultima analisi poter ottenere una assistenza finanziaria della Comunità integrativa di quella derivante dagli aiuti nazionali. La strategia europea in sintesi generale preconizza: 1) un ritorno ad una ripresa economica equilibrata e coordinata; 2) la ristrutturazione dei settori in difficoltà in applicazione degli orientamenti formulati dalla politica industriale europea che riguarda tutti i settori in crisi (tessili, siderurgia, fibre sintetiche, cantieri navali, chimica, petrolchimica e calzature); 3) rilancio degli investimenti; 4) una politica sociale più attiva con mi-

glioramenti delle condizioni di lavoro ed una migliore ripartizione del lavoro stesso.

Preludio alla conferenza «tripartita» sull'occupazione è stato il recente dibattito tenuto al Parlamento europeo che ha d'altra parte assunto aspetti e toni piuttosto critici circa le prospettive della conferenza di novembre. Molti parlamentari europei sono apparsi delusi per la genericità delle proposte contenute nel rapporto della Commissione di Bruxelles. Essi hanno ritenuto che il rapporto a parte insistere sulla necessità di un rilancio degli investimenti non definisce ancora proposte molto concrete sulle modalità di realizzazione di tale obiettivo. La

conferenza «tripartita» dovrebbe tuttavia pervenire a conclusioni interessanti in merito alla riduzione degli orari settimanali di lavoro dei nove Paesi, all'abbassamento dell'età pensionabile, al prolungamento delle ferie annue, all'estensione del lavoro a tempo parziale e al prolungamento della durata della scuola d'obbligo e della formazione professionale. Su questi argomenti il confronto sarà serrato — come sui costi del lavoro — e non è detto che le conclusioni pur essendo «interessanti» possano rivelarsi costruttive e soprattutto operative.

Sono noti i contrasti che separano i sindacati europei dagli imprenditori per ciò che riguarda ad esempio la riduzione degli orari di lavoro. Una dimostrazione della spaccatura la si è avuta nel dibattito al Parlamento europeo dove i diversi gruppi politici hanno sostenuto tesi a volte diametralmente opposte circa le vie da seguire e sulle scelte da compiere per uscire dal «tunnel» della crisi e risolvere i gravi problemi posti all'Europa dalla dilagante disoccupazione.



Ritaglio dal Giornale Avanti  
di Roma del 29. X. 78

*Mentre a Viareggio è di scena l'atletica*

## AICS: si prepara il V Congresso dell'associazione

Da ieri cinquecento ragazzi e ragazze sono in gara a Viareggio — nel pittoresco stadio dei Pini — per la XIV edizione dei campionati nazionali dell'AICS di atletica leggera. Si tratta di uno degli appuntamenti tradizionali che l'associazione di cultura e sport organizza per stabilire un contatto diretto — più che per ottenere dei particolari risultati tecnici — con i propri atleti provenienti da tutta Italia appartenenti ai circoli AICS.

Le gare sportive si concluderanno oggi alle 13 e la giornata festiva contribuirà a dare maggiore risalto alla manifestazione, tanto più che questa ha luogo in un impianto sportivo dove il principio della promozione ha rappresentato sempre un aspetto particolare (basti ricordare, tra l'altro, il torneo dei giovani calciatori che si organizza, appunto, a Viareggio ogni anno).

Ma gli impegni dell'AICS nel 1978 vanno ben oltre alle gare sportive che pure hanno la loro importanza. Per l'AICS l'anno che sta volgendo al termine è anche quello del V Congresso nazionale (l'ultimo si è tenuto a Como nel 1973) che si terrà entro il mese di dicembre. La massima assise congressuale dell'AICS sarà preceduto da congressi regionali e provinciali e questi ultimi dai congressi di circolo che sono già in corso in tutta Italia. Oggi, intanto, è in programma il congresso regionale dell'Emilia-Romagna (a Bologna) e domani si svolgerà quello provinciale di Cagliari. Altri congressi regionali sono fissati per il 18 novembre per il Piemonte (a Torino), la Toscana (Montecatini) e la Sicilia (a Siracusa).

La proposta base sulla quale si è sviluppata la stesura delle «tesi» che costituiranno l'oggetto di discussione al V Congresso è stata preparata nella riunione del Comitato centrale dell'Associazione che si è tenuta nel luglio scorso. E importante sottolineare che l'AICS attuale tende a mettere in evidenza un impegno volto «non solo a sostanziare di ulteriori valori e indirizzi la politica dell'associazione per i settori di propria competenza ma anche volto a contribuire alla soluzione dei problemi più vasti che esistono nel Paese; e cioè l'AICS fa delle proposte rivolte direttamente alla società civile». Cioè, si sostiene ancora, l'AICS «intende operare in una prospettiva di formulazione di programmi, di scelte e di più avanzati impegni per la promozione della cultura, dello sport, del turismo sociale, della formazione, nello Stato delle autonomie e nel contesto europeo e internazionale».

Pertanto le «tesi» che verranno presentate al Congresso riguardano la cultura e l'informazione, la riforma dello sport nelle realtà istituzionali e nelle realtà sociali, la scuola e la formazione sociale, la sanità ecologica del territorio, il turismo sociale, il decentramento ed i problemi che esistono in campo internazionale e che interessano anche il nostro Paese. Un vasto raggio di interventi, quindi, in perfetta sintonia con i deliberati del IV Congresso del 1973, l'anno che sancì ufficialmente il significato della sigla AICS, cioè Associazione italiana cultura e sport.

\*\*\*

A Roma, intanto, manifestazione popolare organizzata dall'UISP della capitale. «Corri per il verde» è l'iniziativa giunta alla settima edizione che si propone di sensibilizzare alla pratica sportiva, non a scopo agonistico, tutta la popolazione e di richiamare l'attenzione dei pubblici amministratori sulla necessità di opporre alle località minacciate dal cemento la volontà dei cittadini di beneficiare, appunto, del verde.

*[Faint, illegible text from the reverse side of the page, likely bleed-through from another article.]*



Ritaglio dal Giornale Corriere dell'Industria  
di Francobate del 29 / X

## L'OPINIONE

**Adelante  
con juicio**

*Avanti con giudizio! Ci riferiamo al prossimo voto europeo che è inutile mistificare perché non ha quel valore magico che gli si vorrebbe dare e cioè quello di risolvere tutti i problemi dell'Europa e dell'emigrazione. Ma dall'avanzare con giudizio allo star fermi o tornare indietro ce ne passa.*

*I consolati si stanno giustamente dando da fare per recuperare alle anagrafi gli emigrati che ne sono stati cancellati. E sulla strada indicata dall'amministrazione statale i nostri connazionali avanzano anche con troppo giudizio, e stentano a reinscriversi.*

*Sarebbe necessaria una campagna pubblicitaria molto più efficace ed efficiente. Ma i mezzi sembrano scarseggiare perché probabilmente manca una forte volontà politica di indirizzare le masse degli emigrati al voto in loco.*

*Il governo italiano e gli altri governi europei hanno dichiarato più volte e in vari consessi che agli emigrati sarà data la possibilità di votare sul posto. Ma due ostacoli continuano a frapporsi: la mancanza di una legge elettorale e di strumenti legali per rendere possibile il voto sul posto, e le remore del partito comunista.*

*Votare per un unico collegio nazionale o per collegi regionali? È da mesi che su questo argomento la politica del gambero domina incontrastata. Primo ci si accorda sul collegio nazionale con il consenso dei grandi partiti. Secondo i piccoli partiti fanno obiezioni e i grandi partiti danno l'impressione di non farci caso. Terzo, il partito comunista ci ripensa e si allea ai piccoli partiti. Giustizia sia fatta alle minoranze, attraverso l'esaltante politica del gambero.*

*La politica del gambero potrebbe, come abbiamo sempre temuto, impedire quello che gli emigrati si attendono come una conclusione naturale di tante premesse e promesse: il voto europeo sul posto. L'eterno tergiversare avrà come conseguenza di arrivare alla vigilia del voto senza aver varato un progetto di voto e senza aver stipulato i necessari accordi con i governi europei per far votare gli Italiani emigrati nei paesi di residenza; il più grosso regalo che l'anticomunismo tedesco e il gollismo francese potrebbero fare ai comunisti italiani a cui il saporito ranocchio del voto in loco appare come un gigantesco rospo indigeribile.*

*A proposito o a sproposito, che ne è dell'anagrafe consolare?*

Ministero degli Affari Sociali  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ritaglio dal Giornale

di *F. J. J.*  
del *29.X.78*

# La propagande pour les élections européennes

## DANS LES COMMISSIONS DE L'ASSEMBLEE NATIONALE

La commission des affaires étrangères de l'Assemblée nationale a entendu jeudi 26 octobre un exposé de M. MICHEL COIN-DE MURVILLE, président de la commission, sur l'activité en 1977 de l'Assemblée des communes européennes. M. Coin-de Murville a rappelé que « les groupes politiques de l'Assemblée disposent d'une subvention pour frais de fonctionnement et d'une subvention destinée à favoriser les contacts avec les Etats candidats à l'adhésion. En outre, un « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

La commission des lois a examiné le rapport de M. DUCO-LONE (P.C.), sur la proposition de résolution de M. LAJOINIE (R.C.), tendant à la création d'une commission d'enquête parlementaire sur les conditions dans lesquelles la préparation des élections européennes a été effectuée en 1977.

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».

M. Coin-de Murville a précisé que le « fonds de compte européen » a été créé en 1977, d'un montant de 2 millions d.u.c. (unité de compte européenne) en 1977 et de 4,66 millions d.u.c. en 1978, cette dernière somme destinée à la propagande électorale repartissant environ 28 millions de francs ».



# «Little Italy» è diventata grande

### Gli italiani negli Stati Uniti sono 25-30 milioni - Questa quarta generazione ha assunto un carattere di ceto medio benestante presente in sedi che contano: nelle università, negli ospedali, fra i buoni avvocati e i commercianti che fanno fortuna - I complessi dei padri sopravvivono nella mancanza di spregiudicatezza lungo la strada della carriera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

WASHINGTON — Un pranzo con mille persone, all' Hilton. Un pranzo con ospiti di riguardo: c'è un palco, e sul palco, in due file si precisa la scala del rispetto. I famosi degli altri ospiti, schierati solo. Suona l'uno americano, solo banchiere a stelle e strisce. Al posto d'onore il vice di Carter, Mondale. Lo spumante è un po' dolce. Gli ospiti hanno smontato i vestiti azzurri. Il presidente della fondazione è in nero, ma con camicia gialla. Jabor e staffi attorno ai polsi: si chiama John Volpe, è stato ambasciatore a Roma durante l'amministrazione Nixon.

Mondale parla: «Il presidente Carter, prima di chiedersi che cosa Camp David, mi ha dato la carta bianca: la sua mediazione è importante, non intendesse essere disturbato per nessuna evenienza. Allora io gli ho detto: visto che ho in mano tutti i poteri, darei volentieri un'occhiata a certe cose del Pentagono...». Al Pentagono? «Sì e inчертostlo Carter». «No, ti Pentagono lasciato perdere...». Finisca. Parei due chiacchiere col nostro rappresentante all'ONU, Young. «Non metterli nei pasticci con Young. Se qualcosa non va, gli parlo io appena esco da Camp David». Per rendere più funzionale il mio compito — ho disperatamente proposto — trasferisco il mio ufficio nella scala ovale della Casa Bianca, e per un po' mi stendo alla tua scrivania... La mia scrivania non si tocca — ha risposto Carter —. Va piuttosto a rappresentarmi al pranzo dell'Italian American Foundation...». Gran vista e lungo ballinani.

Attorno a Mondale sedono tre senatori e ventinove membri del Congresso di origine italiana. C'è anche la signora Gardner e più in là il nostro ambasciatore in grande imbarazzo perché fra i mille commensali sorride Sindona. La presenza di Mondale (ma doveva esserci Carter) fa capire quanto peso gli italiani nei destini elettorali d'America. Sono «fra i 25 e i 30 milioni» (dice John Volpe) e fra un po' si vota.

Si alzano in cento a fare discorsi, e fra i cento c'è Bruce Caputo, deputato repubblicano di Nuova York, candidato alla carica di vice governatore della città. «Mi dispiace per chi chiede: la tua origine italiana ti ha fatto soffrire nella carriera? Ti sei sentito discriminato, o guardato con sospetto in politica? Sono costretto a debludarti. Mai successo. Ho studiato ad Harvard, laurea in legge. Anche mio fratello è avvocato. Ho un'azienda di consulenza manageriale, faccio parte della commissione federale che ha concesso il prestito alla città di Nuova York. Le mie idee sono chiare. Ho sempre detto che bisogna ripulire il Paese dalla criminalità, quindi mi baldo in favore della pena di morte». Applausi. Mondale gli strigne la mano. Caputo compie 35 anni fra un po'. Ha l'aria spettrale di Fausto Cigliano.

Se l'immagine degli italo-americani è ormai uscita dai romanzi della malinconia che nostalgicamente reprecavano i miseri dei gangster col committimento di chi racconta la probabile favole del Far West, queste storie che hanno fatto la fortuna di giornalisti e scrittori italo-americani protesti all'imitazione dei filoni militari di fortissimi narrazioni ebrei, hanno oggi lo stesso egancio alla realtà che può avere «Pinocchio», è altrettanto vero che la dimensione degli italo-americani non è quella dell'Hitler di Washington. Con una concretezza che gli viene dall'esercizio quotidiano della critica di segregazione di Stato, in uno Stato asseso come quello di Nuova York, l'altro candidato alla carica di vice governatore, il democratico Mario Cuomo, ne precisa condizioni e ambizioni.

«Nessun politico può ormai fare lea sulla solidarietà della componente etnica sarebbe un errore. Oggi gli americani di origine italiana sono americani. Magari col rimprovero ai padri di aver lasciato perdere una cultura ormai tanto di moda. Lo sente: non parlo italiano. Mio padre aveva troppo da fare col suo negozio in Jamaica Avenue per insegnarmi la sua lingua. Volente che diventassi un buon americano, lo sono diventato. Ma i miei figli frequentano lo studio a scuola. Come discorre a lungo: ha l'aria simpatica ed aperta, molto diversa da quella pseudo-bostoniana del suo avver-

«... il quadro di Thomas Moore appeso davanti alla sua scrivania, dicendo: «Io sono cattolico e voglio che chi entra nella stanza veda l'immagine di questo cattolico che ha saputo trovare la salvezza con un sorriso divertito aggiunge: «Non vorrei che lei pensasse a cattolici elettorali. E' solo la mia ammirazione per Moore ad impedire la sua faccia al muro. Tanto per non creare malintesi ecco qui una statua di Mosè. A Nuova York abbiamo molti ebrei...». Ride divertito.

Come si vede i tempi eredi del ghetto inglesi della Little Italy, sono lontani. Se l'Italian American Foundation rappresenta l'élite dei rispetti degli emigranti che ce l'hanno fatta, questa nuova generazione è chiamata a essere le basi di una classe media benestante. Precedente dove conta, nelle università, si rischiano sbagli. «Il ritorno d'America. La piega prevalente è una nostalgia che solitamente superiore trecentista. Scrittano 50 anni fa a lenire su il morale. Purtroppo qualcosa è rimasto. Spesso (facile le eccezioni) professano il ritorno di un'Italia che non c'è più. Soprattutto riflettono ormai senza trasparenza, il conservatorismo della classe media a cui sono approdati.

«Progresso difficile», il quotidiano più quotato della storia degli italiani d'America, resta formalmente legato al sentimento democratico di gran parte dei suoi lettori, pur essendo il proprietario, Fortinaleo Pope, repubblicano dichiarato. Ma la disimmaginazione impolitica nella febbre elettorale, ad esempio sta roccogliando firme contro il governatore democratico Carey (quindi contro Cuomo) perché ha commesso l'imprudenza di dichiarare il «Columbus Day» (festa nazionale da tre anni con vacanze a scuola e sfilate sulla Quinta Strada in memoria dello sbarco di Colombo) «anche il giorno in cui si ricordano il Rosso», vale a dire l'impugnabile navigatore. «Mantenga che si racconta, arrotolato su queste sponde prima del nostro governo».

## La stampa italiana all'estero

Il direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, riunitosi a Roma il 20 ottobre scorso, ha definito in linea di massima la data del prossimo congresso dell'associazione individuandola nel periodo tra l'ultima settimana del gennaio '79 e la prima di febbraio 1979.

Il direttivo della FMSI ha inoltre deciso di affidare l'organizzazione del congresso ad una speciale commissione preparatoria, ciascun membro della quale ha ricevuto l'incarico di dedicarsi ad uno specifico problema.

Il frutto di lavoro risulta così composto: in rappresentanza della componente italiana il dottor Elio Sacchetto, cui è stata affidata la responsabilità della politica nazionale; per la componente europea il dot. Ettore Anselmi che si occuperà della politica estera; per il nord America il professor Walter Temelini con la responsabilità della propaganda condivisa con il dottor Gaetano Cario, sud America e con il dottor Massimo Del Prete rappresentante dell'Australia; della riforma dello statuto è stato incaricato il dottor Finzi, rappresentante dell'Africa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di *l'Espresso*

del

*29.10.78*

## LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE

LE PRIME VALUTAZIONI  
IN UNA SERIE DI DICHIARAZIONI ALL'ASCA

(ASCA) - SENIGALLIA, 28 OTT. -

MARIO MARTORIATI, VICEPRESIDENTE DEL PATRONATO ACLI, HA RILASCIATO ALL'ASCA LA SEGUENTE DICHIARAZIONE IN ESCLUSIVA: "GLI SCOPI DI QUESTA CONFERENZA POSSONO ESSERE SINTETIZZATI IN TRE

PUNTI: 1) NECESSARIO TIRARE FUORI UN COLLEGAMENTO FRA LE CONSULTE REGIONALI, FRA QUESTE E LE ASSOCIAZIONI, E TENERE PRESENTI QUESTE ULTIME SIA PER LA LORO PRESENZA ALL'ESTERO SIA PER LA REALTA' CONCRETA CHE RAPPRESENTANO A LIVELLO NAZIONALE; 2) NON ASSISTENZA BENEFICA, MA AIUTO AL MOMENTO DEL REINSERIMENTO VALE A DIRE QUANDO I LAVORATORI RIENTRANO E DEBONO ESSERE AIUTATI A REINSERIRSI IN UNA REALTA' SOCIO-CULTURALE DA TEMPO ABBANDONATA E QUINDI QUASI ESTRANEA. A TALE SCOPO SAREBBE OPPORTUNO CONSENTIRE A QUESTI LAVORATORI DI ESSERE I PRIMI AD UTILIZZARE IL BUONO CHE SI PUO' TRARRE DALL'INVESTIMENTO DELLE RIMESSE IN QUANTO QUESTO SNO STATE ACQUISITE DAI LAVORATORI COL LORO IMPEGNO E IL LORO LAVORO; 3) INFINE, RIGUARDO ALLE ELEZIONI EUROPEE, VA DETTO CHE DATO IL RITARDO DELLA LEGGE, SORGONO PREOCCUPAZIONI PER IL VOTO DEGLI EMIGRANTI ALL'ESTERO. LE ASSOCIAZIONI HANNO PROPOSTO LA DISPONIBILITA' DI IMPEGNARSI PER UN'OPERA DI INFORMAZIONE AFFINCHÉ I NOSTRI EMIGRATI E FAMIGLIE SI ISCRIVANO IN APPOSITE LISTE ELETTORALI PRESSO I CONSOLATI, E NON COME E' STATO PROPOSTO PRESSO I COMUNI DI ORIGINE, E CIO' AFFINCHÉ NON VOTI UNA PICCOLA PERCENTUALE DI LAVORATORI EMIGRATI".

(ASCA) - SENIGALLIA, 28 OTT. -

DON SILVANO RIDOLFI, VICE PRESIDENTE DELL'UCEI (UFFICIO CENTRALE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA) HA DICHIARATO ALL'ASCA: "SE DEBBO ESPRIMERE IL MIO PARERE SU QUESTA PRIMA CONFERENZA DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE, DEBBO MANIFESTARE IL MIO RAMMARICO PERCHÉ MI SEMBRA PIUTTOSTO DELUDENTE. LA CONFERENZA ERA MOLTO ATTESA, ANZI ERA DOVEROSA IN QUANTO LE REGIONI HANNO PRECISI IMPEGNI E COSTITUISCONO UN MOMENTO DI IMPORTANTE PARTECIPAZIONE. LA MIA DELUSIONE QUINDI, VIENE E DALLA STIMA E DALLA SPERANZA CHE PONGO - E NON SOLTANTO IO - IN QUESTO STRUMENTO ISTITUZIONALE DI DEMOCRATIZZAZIONE E DECENTRALIZZAZIONE. QUESTA CONFERENZA, ESSENDO DA TEMPO ESAURITO IL PERIODO DELLE ANALISI, DOVEVA ESSERE UN MOMENTO OPERATIVO, MA CI SI E' DILUNGATI ANCORRA IN CONSIDERAZIONI GENERALI E SPESSO GENERICHE. COMUNQUE QUELLO CHE NON E' STATO FATTO IN QUESTA OCCASIONE, E SOPRATTUTTO QUANTO QUI E' STATO INTRAVISTO E ACCENNATO, PUO' ESSERE CON MAGGIORE FORZE TRADOTTO OPERATIVAMENTE DALLE REGIONI E COSTITUIRE VALIDA MATERIA PER UNA SECONDA CONFERENZA NAZIONALE. DA PARTE MIA CONCLUDO CON QUANTO AVREI DETTO IN AULA E CHE MOTIVO DA UNA INDICAZIONE DI PAPA GIOVANNI PAOLO II DELLA SUA PRIMA UDIENZA AI PROPRI CITTADINI: "NON ACCETTATE MAI NULLA CHE SIA CONTRO I DIRITTI UMANI". INDICAZIONE CHE NEL CASO NOSTRO SIGNIFICA MIRARE DECISAMENTE ALLA PROMOZIONE DI OGNI UOMO E DI TUTTO L'UOMO. -(ASCA).



Ritaglio dal Giornale Avanti  
di Roma del 29.X.78

*Alfonso Leonetti ricorda quattro di questi oscuri martiri*

## Ci sono molti italiani tra le vittime di Stalin

Alfonso Leonetti è certamente una delle figure più limpide del movimento operaio italiano: uno dei pochi che riuscì a mantenersi coerente negli anni dello stalinismo rifiutando compromessi e complicità. Espulso dal PCI nel 1930 insieme a Pietro Tresso e a Paolo Ravazzoli per opposizione alla linea del «socialfascismo», dovette subire per lunghi anni le difficoltà dell'emigrato politico.

Recentemente ha raccolto in un volumetto gli articoli apparsi su «Il Ponte» tra il 1975 e il 1976, nei quali venivano ricordati alcuni degli antifascisti italiani emigrati in Unione Sovietica dopo la

di ALDO G. RICCI

rivoluzione che pagarono la loro opposizione allo stalinismo con la vita (*Vittime italiane dello stalinismo*, Milano, La Salamandra, 1978). Giuseppe Rimola, Edmondo Peluso, Francesco Ghezzi, Bruno Rossi, Vincenzo Baccalà, sono questi i profili curati da Leonetti. Figure scomparse oscuramente e misteriosamente negli anni delle purghe e delle quali il movimento operaio italiano ha perduto anche la memoria. Si tratta solo di pochi nomi, una percentuale minima se paragonata al numero degli italiani scomparsi

in Russia in quegli anni. E tuttavia, in attesa che una storia esauriente dell'emigrazione italiana in URSS ci restituisca interamente la verità su questi martiri oscuri del movimento operaio italiano, il volumetto di Leonetti costituisce un contributo importante, per la passione morale che lo sostiene, perché il problema venga finalmente affrontato con quello spirito di rigore, verità e giustizia che è assolutamente indispensabile per chiudere finalmente i conti con lo stalinismo.

ALFONSO LEONETTI:  
«Vittime italiane dello stalinismo», La Salamandra



Faziose le decisioni del comitato organizzatore

## Pilotato dal regime il convegno sull'emigrazione

I rappresentanti del CTIM sono stati esclusi dalla lista per la partecipazione all'assemblea di Lussemburgo - Ignorati gli interessi delle nostre collettività residenti all'estero - Ferma protesta di Tremaglia al Presidente della Repubblica e al ministro degli Affari Esteri

Odiosa discriminazione per il convegno europeo sull'emigrazione che si terrà in Lussemburgo dal 3 al 5 novembre. Il comitato organizzatore ha deciso che al convegno prendano parte duecentonove delegati di cui due terzi in rappresentanza della collettività italiana in Europa ed un terzo per i gruppi parlamen-

teri, i partiti, le regioni, le organizzazioni sindacali e le associazioni razionali degli emigrati. Nel comunicato conclusivo, il comitato ha sottolineato che « il lavoro del comitato si è ispirato a valutazioni di equa rappresentatività delle parti interessate in modo da permettere un dialogo unitario e costruttivo ». Niente di più falso.

Infatti i Comitati Tricolori per gli Italiani nel Mondo, che sono riconosciuti sia dagli Stati stranieri non che dagli organi consolari italiani e posseggono una struttura organizzativa in tutti i Paesi europei, sono stati esclusi attraverso una decisione antidemocratica, illegittima e faziosa.

L'on. Mirko Tremaglia, segretario generale del CTIM ha elevato immediatamente una ferma protesta a nome dei nostri emigrati, inviando lettere al Presidente della Repubblica Pertini e al ministro degli Esteri Forlani.

Nella lettera a Forlani Tremaglia ha sottolineato la ignobile manovra discriminatrice del comitato organizzatore che, oltre tutto, è un organo non eletto democraticamente, usato non per soddisfare le esigenze e gli interessi della emigrazione e degli italiani all'estero ma per accontentare le forze politiche di maggioranza.

« Dal comitato preparato. — ha scritto Tremaglia — sono stati fissati 148 posti in "rappresentanza della collettività italiana in Europa", ma non vi sono state consultazioni democrati-

che con le comunità e, come al solito, le nomine sono avvenute per ordine delle centrali romane dei partiti di regime, ingannando ancora una volta i nostri emigrati ».

Inoltre, il segretario generale del CTIM, ha affermato che « l'imbroglio avviene con i soldi dello Stato ». Tremaglia si è detto « sicuro di un immediato provvedimento di riparazione e di giustizia ».

Ma l'imbroglio del comitato organizzatore "romano", non è sfuggito nemmeno alla stampa estera. Infatti il "Sole" di Bruxelles, occupandosi del convegno europeo sull'emigrazione, ha significativamente titolato il pezzo in questa maniera: « L'assemblea di Lussemburgo pilotata da Roma ».

Il giornale belga ha scritto tra l'altro: « Il fatto che le strutture d'intesa o di concentrazione esistenti tra gli emigrati (salvo Svizzera e Svezia) siano state lasciate fuori e impedito di prendere parte alla determinazione della qualità dei delegati dell'emigrazione da inviare a Lussemburgo a beneficio delle "centrali" romane incaricate di "presentare le liste dei propri delegati" come ha affermato il comunicato finale dei lavori del comitato organiz-

zatore, dimostra che il processo svalutativo avvertito a Roma a detrimento della struttura rappresentativa dell'emigrazione, continua e va ampliandosi. E' comprensibile che ciò avvenga da parte di chi persegue tenacemente l'esclusione dell'emigrazione da ogni forma di autodeterminazione democratica (leggi voto all'estero), è meno comprensibile che se ne rendano complici quelle parti politiche che al ministero degli Esteri italiano, dovrebbero avere cura di tutelare le collettività emigrate e non gli interessi partitici e associazionistici romani ».

Tutto ciò ci sembra alquanto esauriente per denunciare, con più forza, le malefatte del comitato organizzatore che il ministro Forlani può e deve riparare.

## Intervento di Compasso sui problemi dell'emigrazione

SENIGALLIA, 28

Parlando a Senigallia, alla prima conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione, il vice segretario nazionale del Pli, Compasso, presidente della ADEI, ha sottolineato innanzitutto come l'emigrazione debba essere una libera scelta e non una condanna. In Italia, per mancanza di posti di lavoro, per l'accentuarsi del divario Nord-Sud, per la crisi urbana e degli alloggi, si sono accentuate le condizioni per una emigrazione di massa sia verso le aree più forti del Paese, sia verso l'estero. Le cifre al riguardo sono eloquenti nella loro drammaticità: dal 1498 al 1970 si sono registrati in Italia 6.712.120 mila espatriati per motivi di lavoro, di fronte a 3.572.317 rientri, con un saldo negativo di 3.139.803 emigrati.

Nelle regioni meridionali, dominate da un'acuta depressione congiunturale e strutturale, trova alimento e spinta l'emigrazione forzata verso i Paesi europei e dal 1973 anche verso destinazio-

ni «nuove». I problemi dell'emigrazione — ha aggiunto Compasso — non possono più essere affrontati con un'ottica settoriale e assistenziale: occorre operare un salto di qualità nella politica sociale del nostro Paese. In ciò le Regioni sono tuttora largamente inadempienti, così come è carente la politica economica del governo.

La legge di riconversione industriale e il piano Pandolfi debbono essere ancorati all'opzione meridionalistica, devono tendere a realizzare investimenti produttivi capaci di suscitare nuove possibilità di stabile occupazione e di lavoro nelle regioni imeridionali, che nel 1977 hanno totalizzato il 75 per cento del movimento emigratorio. L'azione delle Regioni — ha concluso Compasso — appare alla luce di quanto abbiamo discusso a Senigallia, incerta e contraddittoria e largamente caratterizzata da interventi tipo assistenziale piuttosto che da una strategia globale di tipo produttivo.

## Nel caos legislativo l'emigrato che torna

Una conferenza a Senigallia - Il mancato coordinamento regionale - 580 mila rientri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
Senigallia, 28 ottobre

L'ondata di ritorni degli emigrati è uno dei fattori negativi dell'attuale situazione economica: 580.000 sono i lavoratori rientrati in questi ultimi anni, rispetto ai circa cinque milioni di lavoratori emigrati. Questo il dato più macroscopico emerso dalla prima Conferenza nazionale delle Consulte Regionali che qui, sulla «spiaggia di velluto» ha fatto il punto, per la verità doloroso, sull'emigrazione e sul rientro dei lavoratori.

A questa Conferenza non è mancata peraltro una partecipazione globale. Sono infatti qui convenuti a dibattere i problemi delle centinaia di migliaia di italiani che rientrano in Patria, i rappresentanti delle Regioni nonché delle province autonome Bolzano e Trento. Un intervento, a conclusione, è stato pronunciato dal sottosegretario agli Esteri on. Foschi.

La conferenza è stata aperta dal presidente del consiglio della Regione Marche on. Bastianelli a cui è seguita la relazione introduttiva del prof. Capodaglio, assessore ai Servizi sociali e Beni culturali delle Marche sul tema: «Bilancio della prima fase dell'attività delle consulte regionali e prospettive per una più incisiva politica regionale per l'emigrazione». Il prof. Capodaglio ha affermato che le regioni, che sono chiamate a precisi compiti in materia, debbono smetterla di legiferare in modo autonomo l'una dall'altra; altrimenti si continueranno a combinare grossi guai, non solo, ma i lavoratori italiani all'estero faranno assurdi paragoni fra regione e regione in merito agli squilibri dei trattamenti. Gravissimo è oggi il problema del reinserimento dei lavoratori italiani che rientrano dall'estero, per cui dalla fase assistenziale si deve passare all'operazione lavoro.

«E' inoltre tutto da definire — ha dichiarato il prof. Capodaglio — nonostante il D.P.R. 616, il problema del coordinamento fra Governo e Regioni per tutelare i nostri emigrati, compreso il problema dei rapporti bilaterali e quello dell'intervento del Governo e delle Regioni».

La Conferenza ha puntato così alla richiesta di una rigorosa applicazione delle norme internazionali che tutelano i nostri lavoratori all'estero, mentre si assiste spesso ad una loro emarginazione sia sociale che culturale. Durante i lavori è stato anche affrontato il de-

licato e importante problema dell'utilizzo bancario delle rimesse dei lavoratori, che ascendono a circa mille miliardi annui, e l'apporto delle Regioni per il reinserimento degli emigrati.

Hanno svolto relazioni lo on. Viti assessore alle Attività Produttive della Basilicata; l'on. Cecati, assessore della regione Umbria (politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale); prof. Vertemati, assessore all'Artigianato e al Lavoro della regione Lombardia (frontallero, cioè i problemi dei «pendolari» oltre frontiera che il giorno lavorano all'estero, in Francia e in Svizzera, poi rientrano nei centri italiani propinqui al confine). Le conclusioni della conferenza sono state dell'on. D'Amico, presidente della Giunta regionale del Molise.

CESARE BALDONI

## Conclusa la conferenza di Senigallia

28/8

# Una politica nuova per l'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri Foschi ha analizzato le "novità" dei flussi migratori e la necessità di cambiare alla radice le distorsioni che oggi creano emarginazione — Il documento finale

SENIGALLIA — La prima conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione e delle regioni, apertasi giovedì scorso a Senigallia, ha concluso ieri i suoi lavori con un documento che « impegna il Governo » sui sei punti: « 1) definire un accordo quadro tra Governo e Regioni in applicazione dell'art. 4 del decreto presidenziale 616 da attuarsi previa intesa con un confronto e dialogo permanente; 2) definire una politica nazionale delle rimesse, nel quadro dei programmi delle regioni e dei loro strumenti operativi e finanziari di intervento (finanziarie regionali) ed emarginazione di incentivi e normative

valutarie, creditizie e fiscali per consentire il trasferimento in Italia dei risparmi degli emigrati; 3) introduzione di una normativa speciale per il risparmio-casa a favore degli emigrati; 4) costituire il consiglio italiano dell'emigrazione e i comitati consolari; 5) garantire l'esercizio di voto per tutti gli emigrati attraverso la reiscrizione obbligatoria nelle liste elettorali, mantenendo ferme le garanzie costituzionali italiane per il suo esercizio; 6) intervenire a definire la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati in Italia ».

Prima dell'approvazione del documento conclusivo, un'ampia analisi ed una serie di proposte per l'emigrazione erano state fatte dal sottosegretario agli Esteri, Foschi, secondo il quale « se è vero che emigrazione significa emarginazione, essa non si supera con risposte specialistiche, ma cambiando alle radici le distorsioni del modello di società che crea l'emarginazione e quindi creando il coordinamento di iniziative e programmi fondati su questa scelta globale di cambiamento ». Non si raggiunge però nessun obiettivo — ha aggiunto Foschi — « senza un'adeguata volontà delle forze politiche, senza i supporti finanziari anche a livello europeo, senza l'appoggio delle parti sociali e senza una programmazione articolata, finalizzata e sostenuta da adeguati strumenti specie di finanza regionale ».

Per Foschi appare ormai irreversibile « la svolta impressa ai flussi emigratori dai paesi di immigrazione, tendente a bloccare l'entrata di lavoratori stranieri ». Di nuovo c'è il flusso a carattere particolare e temporaneo di tecnici e personale qualificato verso i paesi afroasiatici e l'America Latina e « la massiccia importazione di manodopera straniera registrata in questi ultimi anni in Italia »: per questo si impone una politica nuova che tuttavia se vuol raggiungere i suoi obiettivi deve essere « rivolta a cittadini eguali nei diritti e partecipi delle scelte e della gestione di essa ». « Questo significa — ha rilevato Foschi — raggiungere più ampie garanzie sul piano internazionale, europeo in particolare, per la partecipazione paritaria alla vita locale, sindacale, civile, politica; garantire il diritto automatico di parità dei cittadini al rientro; attuare per gli stranieri in Italia la stessa linea politica che chiediamo ai paesi di immigrazione ».

Foschi infine — rilevato come la scelta senza ritorno per l'Europa comporti l'adozione di una strategia di sviluppo che ci dia più peso sulla nuova divisione internazionale del lavoro — ha ricordato che il piano triennale prevede la creazione di 600 mila nuovi posti di lavoro anche per assorbire la nuova forza degli emigrati che rientrano: « La programmazione regionale nell'ambito del piano triennale — ha concluso — sarà lo strumento principale della politica dei rientri ».

# Gli emigrati che rientrano: il problema è delle Regioni

Un convegno a Senigallia - Sottolineato il ruolo preponderante dei governi locali nel creare nuova occupazione

DIREZIONE

ARI SOCIALI

ANCONA, 29 ottobre

L'esigenza di definire con chiarezza i nuovi compiti delle Regioni nei vari settori d'intervento è stata senza dubbio il motivo dominante di questa prima Conferenza nazionale delle Consulte per l'emigrazione e delle Regioni, conclusasi nella tarda mattinata di sabato a Senigallia.

La domanda di spazi di intervento autonomi sempre più larghi e, soprattutto, ben definiti, è stata facilmente individuabile tra le righe di quasi tutti gli interventi svolti dai rappresentanti delle Regioni, convenuti a Senigallia per dibattere, sì, dell'emigrazione, ma soprattutto per chiedere al governo il riconoscimento di un ruolo preponderante delle Regioni negli interventi a favore degli emigrati rientrati dall'estero.

Il compito di rispondere a questa domanda è toccato al sottosegretario agli affari esteri Foschi, responsabile nel governo per i problemi dell'emigrazione. Dopo un'analisi della situazione dell'emigrazione italiana, Foschi ha ricordato che il piano triennale prevede la creazione di 600 mila nuovi posti di lavoro e quindi, nell'assorbire le nuove forze di lavoro, si terranno presenti senz'altro gli emigrati rientrati. Ciò — ha soggiunto il rappresentante del governo — per dare una risposta al problema centrale del Paese, che è quello del Mezzogiorno.

In tal senso — ha prose-

guito Foschi — la programmazione regionale, coordinata e collocata nel programma triennale, che le stesse Regioni contribuiranno a definire, sarà lo strumento principe della politica dei ricetri, diversificata a seconda della zona geografica interessata.

Giuseppe Della Noce

IL MATTINO

30 (X)

RASSEGNA DE

RO ED ESTERA

IN VISIONE..

Cons. Sergio GRIMALDI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

30.X-78

aise- scelba: la salvaguardia del diritto riguarda anche e soprattutto gli emigrati.

firenze (aise)- nell'ambito della conferenza stampa, svoltasi durante i lavori della tavola rotonda indetta a firenze dal parlamento europeo, il senatore rispondendo ad una domanda dell'aise su quale sia il significato profondamente e autenticamente sociale della prospettiva politica contenuta nel suo rapporto, presentato qui a firenze, con particolare riguardo ai problemi della comunita' italiana residente all'estero per ragioni di lavoro, ha cosi' risposto:

"Lo scopo di questa tavola rotonda, e' quello di portare a conoscenza dei cittadini che vivono nella comunita' europea i problemi fondamentali del diritto quale salvaguardia del cittadino, quindi, non e' solo un problema che riguarda particolarmente molteplici comunita' che vivono negli stati membri, ma anche e soprattutto l'emigrato italiano. noi stiamo operando affinche' il diritto all'associazione, all'eleggibilita' attiva e passiva, cosi' come gli altri diritti di cui ho svolto in questa sede un'ampia relazione, vengano tutelati da leggi ben precise. (s.b.) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

AISE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di

del 30. XI. 78

aise- borse di studio della regione sarda per i figli degli emigra-  
ti.

cagliari (aise)- La regione autonoma sardegna ha stabilito l'attribu-  
zione di un assegno di studio per gli studenti figli di lavoratori sar-  
di emigrati, che nell'anno scolastico 1976/77 hanno frequentato  
scuole medie di secondo grado o universita'. La misura dell'assegno e'  
la seguente:

Lire 350.000 per gli studenti iscritti e frequentanti corsi di  
laurea presso le universita' italiane o estere;

Lire 150.000 per gli studenti che hanno frequentato le scuole  
medie di secondo grado.

La domanda in carta semplice indirizzata al fondo sociale della regio-  
ne sarda, presso l'assessorato del lavoro va corredata dai seguenti  
documenti: a) certificato di stato di famiglia di data non superiore  
a 3 mesi; b) certificato di cittadinanza italiana; c) certificato di  
studio relativo all'anno scolastico 1976/1977.

Questo documento deve essere tradotto dall'autorita' consolare.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... AISE .....  
di ..... del ..... 32 X 78

a.i.s.e. - L'esigenza di momenti di intervento, nazionale e regionale, che siano armonizzati e coordinati tra di loro - sintesi del l'intervento del sottosegretario foschi a senigallia.

senigallia (aise) - nessuna politica sociale economica, nessun servizio - ha esordito foschi - puo' raggiungere i suoi obiettivi se esso non e' rivolto a cittadini eguali nei diritti e partecipi delle scelte e della gestione di esse. questo significa che dobbiamo raggiungere piu' ampie garanzie sul piano internazionale ed europeo in particolare, per la partecipazione paritaria alla vita locale, sindacale, civile, politica, come significa che dobbiamo garantire il diritto automatico di parita' dei cittadini al rientro, modificando le nostre attuali disposizioni legislative e i comportamenti amministrativi in atto - a cominciare da quelli sulla cittadinanza e sulle reiscrizioni anagrafiche, anche ai piu' elettorali, interni ed europei. significa anche che dobbiamo attuare per gli stranieri in italia la stessa linea politica che chiediamo sia accettata dai paesi di immigrazione ( e su questo punto dobbiamo davvero prendere coscienza di non poche contraddizioni).

significa infine che e' impossibile pensare a servizi sociali per gli emigrati, come fatti specialistici e ancora una volta emarginanti, perche' fondati sulla concezione di "diversita'" rispetto agli altri cittadini.

la risposta corretta e' invece, - ha aggiunto foschi - nel campo sociale scolastico come sulla politica del lavoro e della programmazione locale e regionale, nella capacita' di prevedersi i bisogni, di creare incentivi e momenti di intervento specifici, atti a superare la fase iniziale e di inserire i nuclei familiari pienamente nella vita della comunita' locali, alla pari con tutti gli altri. del resto chiedono gli emigranti.

a questo punto, motivi di coerenza impongono che io dica come la legislazione regionale finora prodotta, pur nella sua frammentarieta', ha il merito di aver cercato di dare risposte seppure parziali, a bisogni reali e di aver cercato - nelle pieghe di materie solo parzialmente trasferite o solo indirettamente attinenti

all'emigrazione - di contemplare la condizione specifica dello emigrato che rientra e di mettere in atto alcune forme di primo intervento, che - come ha ben dimostrato capodaglio assumeranno anche in termini di bilancio a piu' di 30 miliardi; molto, molto di piu' del bilancio del governo centrale, e cio' dimostra che vi e' un ampio spazio di intervento regionale, che non e' di discussione. dobbiamo seppure evitare che sia duplicativo dell'intervento di questo stato in cui del resto e' abituale che molti facciano la stessa cosa o nessuno quella piu' necessaria.

per questo - ha detto ancora foschi - il piano triennale prevede la creazione nel 79-81 di 500-600 mila nuovi posti di lavoro, per assorbire le nuove forze e tra queste gli emigrati che rientrano e con il fine primario di dare risposta al problema centrale, nazionale, del mezzogiorno e di contrastare i rischi di nuove tendenze migratorie interne e no.

all'interno di questi obiettivi si colloca anche quello di condurre il "lavoro nero" a lavoro regolare e di scoraggiare la tendenza ancora attuale a sostituire il lavoro con il capitale, aumentando invece le attivita' ad alto fabbisogno di manodopera, rilanciando l'agricoltura e le costruzioni, razionalizzando e diffondendo i servizi.

le leggi per l'agricoltura, l'incentivazione industriale e dell'artigianato, l'edilizia, il risparmio, casa, il mezzogiorno, lo sviluppo della cooperazione.

la programmazione regionale - ha quindi affermato foschi - e' coordinata e collocata nel programma triennale, che le stesse re

1

✓

gioni contribuiranno a definire, sara' allora lo strumento principe della politica dei rientri, nei modi differenziati conseguenti al diverso peso che il movimento migratorio e i rientri hanno nelle varie zone geografiche.

il tema prioritario del rilancio della programmazione e' tutta via quello dell'occupazione e dello sviluppo del mezzogiorno: su essi va misurato ogni intervento in economia.

raggiungere tassi di crescita adeguati, diminuire la spinta inflazionistica, aumentare la produttivita', accrescere gli investimenti, tutto deve essere teso ad accrescere l'occupazione, con particolare attenzione al mezzogiorno.

non si raggiungono pero' questi obiettivi - ha ancora aggiunto foschi - senza una adeguata volonta' delle forze politiche, senza i supporti finanziari anche a livello europeo, senza l'appoggio delle parti sociali e senza una programmazione articolata, finalizzata e sostenuta da adeguati strumenti specie di finanza regionale.

se e' vero che emigrazione significa emarginazione, essa non si supera con risposte specialistiche, ma cambiando alle radici le distorsioni del modello di societa' che crea l'emarginazione e quindi creando, dal livello nazionale a quello regionale, a quello locale, un coordinamento delle iniziative e dei programmi, che siano fondatai su questa scelta globale di cambiamento. non e' lavoro di un giorno ne di un anno allora non ha senso una polemica sulle competenze centrali o regionali; avremo modo di decidere insieme, a partire dall'incontro che abbiamo gia' deciso con le regioni a livello diem per le prossime settimane.

c'e' chi ritiene necessaria una legge quadro, se cosi' vorrete la faremo insieme. ma temo i temi lunghi e le interpretazioni difficili.

Le conclusioni che vorrei trarre riguardano quindi la predisposizione di un duplice binario istituzionale e di intervento e di promozione sociale in relazione ai problemi di mobilita' esistente oggi nel nostro paese.

il primo binario e' quello delle consulte regionali, la cui indispensabilita' deriva non solo dalla constatazione nell'impegno che

gia' e' stato profuso in materia di assistenza al rientro dei migranti ma anche e soprattutto dall'analisi delle motivazioni delle aspettative e delle potenzialita' di investimento professionale ed imprenditoriale che sono insite nella struttura dei bisogni e delle aspirazioni dei migranti che oggi ritornano nel nostro paese.

il secondo binario e' quello di una presenza istituzionale di taglio nazionale che funga da collegamento e coordinamento delle iniziative regionali e che nel contempo sia capace di presentare ed aggiornare costantemente un piano globale di programmazione economica all'interno del quale trovino senso, orientamento e produttivita' tutti i fatti di mobilita' professionale che attraversano oggi il mercato del lavoro.

questi due binari dovranno allora essere costantemente ricordati l'uno all'altro ed e' questo l'obiettivo al quale dovrebbe per venire gli organi democratici di rappresentanza dei lavoratori emigranti come il consiglio italiano dell'emigrazione, e i nuovi comitati consolari.

mi auguro - ha quindi concluso foschi - che potremmo presto disporre di questi necessari nuovi strumenti per la sempre piu' diretta e responsabile proposta partecipativa che nasce dagli emigrati e che attraverso la loro esperienza consentira' di superare discriminazioni e disparita' di affermare pienamente la parita' di diritti civili e politici degli emigrati e dei cittadini; delle famiglie e delle comunita', nello stato democratico italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

30. X. 78

a.i.s.e. - chiesto l'impegno del governo sui 6 punti del documento finale di senigallia.

senigallia (aise) - in un documento finale presentato dalle regioni alla assemblea della conferenza di senigallia.

La relazione introduttiva, svolta dall'assessore elio capodaglio della regione marche a nome di tutte le regioni e delle provincie autonome di trento e bolzano e' fatta propria dall'assemblea stessa. Inoltre, le consulte regionali dell'emigrazione e le regioni riaffermano la necessita' dell'urgenza di un intervento del governo per la definizione di un piano nazionale che integri la "proposta pandolfi" in quanto la soluzione dei nodi dell'emigrazione, la politica dei rimpatri finalizzata all'inserimento nel tessuto socio-economico nazionale, puo' essere risolta solo contestualmente ai grandi problemi economici e sociali che attanagliano il paese: mezzogiorno, disoccupazione, sottoccupazione, servizi sociali, assistenza, alloggi, scuola, ecc.

il piano nazionale e i piani regionali di sviluppo - afferma ancora il documento - di sviluppo devono rappresentare il "quadro di riferimento per il superamento della crisi economica.

Le consulte regionali dell'emigrazione e le regioni, convinti dell'opportunita' del superamento della politica assistenziale, con visti del rafforzamento del ruolo politico delle consulte, per garantire una effettiva partecipazione dei lavoratori emigrati nella ricerca dell'attuazione pratica dei diritti civili, politici e sindacali si impegnano a realizzare quanto contenuto nelle risoluzioni delle tre commissioni:

a) nuovi compiti delle regioni e coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione

b) politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale;

c) frontalierato.

Le consulte regionali dell'emigrazione e le regioni - conclude il documento impegnano il governo a:

- 1) definire un accordo quadro tra governo e regioni in applicazione dell'art. 4 del d.p.r. 616 da attuarsi "previa intesa" con un confronto e dialogo permanente;
- 2) definire una politica nazionale delle rimesse che si articolerà poi a livello regionale, nel quadro dei programmi delle regioni e dei loro strumenti operativi finanziari di intervento (finanziarie regionali) - ed emanazione di incentivi e normativa valutaria, creditizie e fiscali per consentire il trasferimento in Italia dei risparmi degli emigrati;
- 3) introduzione di una normativa speciale per il risparmio casa a favore degli emigrati;
- 4) a costituire il consiglio italiano dell'emigrazione e i comitati consolari
- 5) garantire l'esercizio del diritto di voto per tutti gli emigrati attraverso la reiscrizione obbligatoria nelle liste elettorali, mantenendo ferme le garanzie costituzionali italiane per il suo esercizio;
- 6) intervenire a definire la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati in Italia. (aise)



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

30 X 78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - senigallia: il contributo delle regione all'attuazione del programma triennale dovrà tenere conto anche degli emigrati rientrati.

senigallia (aise) - una senigallia malinconicamente spopolata e avvolta da un tiepido sole autunnale ha accolto i circa 700 delegati provenienti da tutte le regioni d'italia e da alcuni paesi dell'europa, che per tre giorni hanno dato vita alla prima conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione e delle regioni. erano rappresentati a senigallia, oltre alle consulte regionali per l'emigrazione e alle regioni, anche i partiti politici, i sindacati nazionali, le associazioni nazionali degli emigrati ed i comitati nazionali d'intesa operanti in francia, benelux, germania e gran bretagna.

il governo infine era rappresentato dal sottosegretario agli affari esteri foschi.

il lavoro della conferenza, aperti nel pomeriggio di giovedì dal presidente della regione marche renato bastianelli, si sono articolati su relazioni di base, la prima delle quali, sul bilancio della prima fase delle attività delle consulte regionali e sulle prospettive per una più incisiva politica regionale per l'emigrazione, è stata svolta in apertura dall'assessore regionale ai servizi sociali delle marche capodaglio.

l'idea di questa conferenza ha affermato capodaglio nel corso del suo intervento - e' stata originata da tre ordini di motivazioni. in primo luogo l'esigenza di una verifica, di un'analisi se necessario, di una critica dell'azione svolta dalle regioni in materia di emigrazione riferiti naturalmente alle loro competenze. in secondo luogo - ha proseguito l'assessore capodaglio - vi e' poi la necessita' di promuovere un raccordo ed un rilancio delle politiche regionali per l'emigrazione. la terza ed ultima motivazione e' l'esigenza di arrivare, anche attraverso un confronto tra regioni e governo, all'adozione di una politica unitaria che definisca obiettivi comuni di orientamento per i vari livelli di governo.

e' quindi seguita un'approfondita analisi comparativa degli interventi delle regioni nel settore emigrazione. gli altri temi trattati a senigallia nell'arco delle tre giornate di lavori vanno dal coordinamento delle legislazioni regionali all'utilizzazione delle rimesse degli emigrati (1700 miliardi nel '77), per toccare, con la quarta ed ultima relazione, i problemi dei lavoratori frontalieri.

la conferenza di senigallia, e' entrata venerdi sulla sua seconda fase, più strettamente operativa sul piano delle proposte che dal convegno sarebbero emerse. ci riferiamo all'insediamento di tre commissioni a ciascuna delle quali e' stato affidato il compito di approfondire un specifico problema. la prima ha discusso, sulla base di una relazione dell'assessore regionale della basilicata viti, dei nuovi compiti delle regioni e del coordinamento delle legislazioni regionali; la seconda, che si e' avvalsa di una relazione svolta dall'assessore alla sanità dell'umbria cecati, trattera' le possibilità di utilizzo delle rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale; la terza, infine ha approfondito il problema dei lavoratori frontalieri, sul quale ha presentato una relazione l'assessore al lavoro della regione lombardia vertemati.

l'esigenza di definire con chiarezza i nuovi compiti delle regioni nei vari settori di intervento e' stato senza dubbio il motivo dominante di questa conferenza, che su questo punto ha in qualche modo

X

2 (R)

messo da parte il problema specifico dell'emigrazione preferendo che esso si inquadrasse nel contesto di un'azione globale tesa ai fini piu' generali del rilancio della produttivita' e dell'occupazione. In questo senso le regioni in sede di conclusioni della conferenza hanno formulato delle precise proposte al governo per il raggiungimento di un'intesa in ordine alla propria attivita' di promozione all'estero. competenza, quest'ultima, sulla quale esistono tra potere centrale e poteri locali delle notevoli divergenze. immediatamente a ridosso del delicato tema delle competenze regionali viene quello dell'utilizzo organico e finalizzato delle rimesse degli emigrati, le quali nel 1977 hanno fatto registrare un totale di ben 1500 miliardi.

L'orientamento generale sulla possibilita' di utilizzare le rimesse unitario nella ricerca di uno strumento che, fruendo del flusso costante di valuta dall'estero, realizzi un'area di credito specificamente destinato agli emigrati rientrati, anche a questo proposito le regioni hanno avanzato al termine del convegno delle precise proposte al governo a nome di quest'ultimo. e' intervenuto il sottosegretario agli esteri foschi (del cui intervento riferiamo a parte). il terzo ed ultimo tema del convegno era quello del frontalierato, sul quale e' stato presentato un documento dalla 3° commissione. (g.d.n)

INFORM-EMIGRAZIONE

LE CONCLUSIONI DELLA CONFERENZA DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE.-

Con l'approvazione del documento finale si è conclusa a Senigallia, dopo tre giorni di lavori, la prima Conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni. Insieme con i rappresentanti delle 19 Regioni italiane e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, hanno preso parte ai lavori esponenti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni e numerosi emigrati che hanno portato alla Conferenza il contributo diretto delle esperienze e delle attese dei lavoratori italiani all'estero. Per il Governo è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che ha svolto un'ampia relazione nella giornata conclusiva.

La Conferenza - come ha ricordato nella relazione introduttiva l'Assessore ai Servizi Sociali della Regione Marche, prof. Elio Capodaglio, nel tracciare un bilancio della prima fase dell'attività delle Consulte regionali - ha avuto come scopo quello di offrire il contributo delle Regioni alla definizione di una politica dell'emigrazione che, nell'ambito di una distinzione di ruoli e di competenze, riconosca ad esse una facoltà di interventi capace di superare la linea assistenziale inserendoli nelle linee di sviluppo delle economie regionali.

Tale concetto ha avuto adeguato sviluppo nei lavori delle tre Commissioni che si sono occupate dei nuovi compiti delle Regioni, della politica delle rimesse e del frontalierato, ed è stato ripreso nel suo intervento dal Sottosegretario Foschi, allorché ha ricordato che la programmazione regionale, coordinata e collocata nel programma triennale che le stesse Regioni contribuiranno a definire, sarà lo strumento principe della politica dei rientri, nonché il ruolo essenziale che possono svolgere alcune fondamentali leggi pluriennali (agricoltura, incentivazione industriale e dell'artigianato, edilizia, risparmio-casa, Mezzogiorno, sviluppo della cooperazione), se attuate a livello regionale con specifiche previsioni anche per il reinserimento degli emigrati.

Il testo del documento finale.-

La relazione introduttiva, svolta dall'Assessore Elio Capodaglio della Regione Marche a nome di tutte le Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano è fatta propria dall'assemblea.

La realizzazione della 1<sup>a</sup> Conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni segna un passo importante e decisivo nell'assunzione da parte delle Regioni, nell'ambito delle proprie e specifiche competenze, di impegni politici e programmatici in materia di emigrazione.

La crisi economica che ha investito tutta l'Europa, e in modo particolare l'Italia, riflettendosi preoccupatamente sui livelli occupazionali, ripropone in tutta la sua gravità il problema dell'emigrazione, in quanto ha effetti diretti nell'accentuazione del fenomeno dei rientri dei lavoratori espulsi dalla produzione a seguito della riduzione degli investimenti e della ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Le Consulte regionali dell'emigrazione e le Regioni riaffermano la necessità dell'urgenza di un intervento del Governo per la definizione di un piano nazionale che integri la "proposta Pandolfi" in quanto la soluzione dei nodi dell'emigrazione, la politica dei rimpatri finalizzata all'inserimento nel tessuto socio-economico nazionale, può essere risolta solo contestualmente ai grandi problemi economici e sociali che attanagliano il Paese:



italia-canada / applicazione accordo sicurezza sociale

(ansa) - ottawa, 30 ott - duecentocinquanta mila italiani di passaporto e settecentocinquantamila canadesi che avevano la cittadinanza italiana potranno entro la fine di quest'anno beneficiare del cumulo dei diritti acquisiti in italia o in canada in materia pensionistica. questo in virtu' dell'accordo di sicurezza sociale italo-canadese, firmato ad ottawa, lo scorso anno dal presidente del consiglio giulio andreotti e dal primo ministro trudeau, i cui strumenti di applicazione sono stati ora perfezionati in canada. il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, ministro giovanni migliuolo, il quale e' venuto in canada a capo di una missione di funzionari e di esperti del settore ha siglato ad ottawa e nella citta' quebec le intese amministrative di sicurezza sociale con le autorita' federali e con il governo del quebec. (segue)

(ansa) - ottawa, 30 ott - la procedura di ratifica dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale - si apprende alla missione italiana - e' in fase avanzata e la firma delle due intese avverra' entro la fine dell'anno.

sinora i lavoratori che non avevano raggiunto in italia il minimo della pensione di vecchiaia, giunti qui perdevano anni di versamenti. altrettanto avveniva per coloro che avevano prestato la loro attivita' in canada e che tornavano in italia. l'accordo italo-canadese di sicurezza sociale riguarda anche le pensioni di invalidita' e quelle per i superstiti.

gli obiettivi raggiunti con questa intesa sono di notevole importanza non solo per gli italiani tradizionalmente emigrati ma anche per tutti quei lavoratori italiani che giungono in canada per un periodo limitato di tempo - nell'ambito delle attivita' di nostre imprese - i quali potranno evitare di continuare a versare i contributi per le pensioni anche in italia, negli anni della loro permanenza all'estero, sapendo che i versamenti fatti in questo paese sono riconosciuti validi dal loro istituto previdenziale.

il ministro migliuolo si e' dichiarato particolarmente soddisfatto dei risultati ottenuti "in un'atmosfera di amichevole e fruttuosa cooperazione - ha detto - con le autorita' federali e del quebec" e ha voluto sottolineare i positivi incontri avuti in canada con i rappresentanti dei governi di ottawa e provinciale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Inform

di Roma

del

30.X.78

INTERROGAZIONI DELL'ON. PISONI: FORMAZIONE SCOLASTICA E REINSERIMENTO

DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI NELLA SCUOLA ITALIANA. - Il Presidente dell'UNAIE on. Ferruccio Pisoni ha sollecitato i Ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione ad adottare le opportune iniziative sia in relazione all'applicazione della direttiva comunitaria del 24.7.77 sulla formazione scolastica dei figli degli emigrati sia per ottenere analogo trattamento da parte dei Paesi non comunitari. L'on. Pisoni - segnala l'Inform - ha anche sollecitato la soluzione del problema delle strutture scolastiche e degli insegnanti italiani all'estero alla luce delle aspirazioni delle collettività sancite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione che puntano su un tipo di scuola socialmente gestito che, per programmi didattici e per metodologia d'insegnamento, dia ai ragazzi una istruzione e una formazione finalizzate ad evitarne l'emarginazione dai processi sociali e produttivi sia del Paese di residenza che di quello di origine. In proposito il Presidente dell'UNAIE ha chiesto che il problema, stante la sua vitale importanza, esca dal ristretto ambito delle trattative sindacali per coinvolgere nella ricerca della soluzione le forze politiche e sociali rappresentative dell'emigrazione.

Con altra interrogazione l'on. Pisoni ha sollecitato al Presidente del Consiglio dei Ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale per l'emigrazione, notizie sui risultati degli studi disposti dal Comitato stesso sul problema dell'inserimento nelle strutture scolastiche italiane dei figli degli emigrati costretti a rientrare. Il Presidente dell'UNAIE ha altresì sollecitato opportune iniziative per evitare che la scarsa conoscenza della lingua italiana che spesso dimostrano questi ragazzi, la diversità dei programmi e delle metodologie didattiche, il non facile iter e la non semplice documentazione da presentare per l'ammissione alle scuole italiane siano motivi di declassamento o di ritardi nell'iter scolastico. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Paese Sera*

di *Roma*

del

*30. X. 50*

In carcere  
in Grecia  
per hashish

I giorni scorsi vi hanno scritto due giovani italiani arrestati e condannati a Patrasso, perché trovati in possesso rispettivamente di 9 e 20 grammi di hashish, mentre, provenienti dal Medio Oriente, si accingevano a lasciare la Grecia per rientrare in Italia.

Noi siamo altri due giovani italiani, incappati nella stessa disavventura, sempre a Patrasso. Qui in Grecia nei confronti delle droghe leggere c'è una legge da inquisizione, che distribuisce anni di carcere a degli incensurati per pochi grammi di hashish. Senza contare la durezza della condizione carceraria, aggravata dalla lontananza delle famiglie.

Vi preghiamo di rendere pubblica questa nostra drammatica situazione, nella speranza che intervenga nei nostri confronti un provvedimento di clemenza.

Lettera firmata - Patrasso

*Pubblichiamo volentieri questa lettera, come pubblicammo la precedente, anche per informare altri incauti giovani sulla durezza della legislazione greca nei confronti della detenzione dell'hashish. Chiunque si rechi all'estero deve sapere in quali reati può incappare. Proprio considerando la sprovvedutezza di questi due giovani e degli altri che ci scrissero precedentemente, torniamo a sollecitare un provvedimento di clemenza da parte delle autorità greche.*

## Moira Orfei lascia oggi la clinica

Ancora lunga l'operazione rientro per gli altri componenti della troupe rimasti in Iran con gli animali

Lascia la clinica in cui è stata ricoverata dopo il tentato suicidio, oggi, Moira Orfei e torna a casa, o meglio al «circo on ice», in viale Tiziano, ospite della proprietaria, Loredana Nones, che è anche sua cognata. La triste vicenda si avvia a conclusione, ma le traversie non sono ancora finite. Sabato sono rientrati dall'Iran, dove erano stati bloccati per 76 giorni in base ad una ingiustificata pretesa fiscale del governo persiano, 86 persone, capeggiate dal marito di Moira, Walter Nones. Ma altri quaranta sono ancora attendati a 4 chilometri da Teheran, con tutti gli animali. L'operazione rientro si prospetta ancora lunga e complicata.

Infatti soltanto l'8 novembre

la motonave «Silvia» della Flotta Lauro, ingaggiata dal governo italiano, salperà dal porto di Livorno diretta in Medio Oriente; la «Silvia» effettuerà un paio di scali in porti mediterranei quindi punterà verso il porto di Koramashan per prelevare il circo. L'arrivo è previsto per il 23 novembre. «Non possiamo subito inviare a Koramashan personale, animali e attrezzature — spiega l'amministratore del circo Scaccianoce —. La città si trova a pochi chilometri da Abadan, cioè nella zona più calda del paese. Proprio ad Abadan fu incendiato nelle scorse settimane un cinematografo e ci furono oltre 400 morti».

Da Teheran, quindi, il con-

voglio ferroviario sul quale sarà caricato il circo di Moira si muoverà solo all'ultimo momento. Ora un altro problema inquietante si affaccia sul tavolo di Nones e del suo amministratore: sicuramente fino a Natale il circo non sarà ricostituito in Italia, quindi alle 140 persone che vi lavorano continueranno a mancare i mezzi di sussistenza. Nones dovrà comunque reperire mezzi finanziari per questo periodo; ogni lavoratore del circo finora ha avuto 50 mila lire in Iran e 50 mila al rientro in Italia grazie all'intervento del governo italiano. Nones ha intenzione di rivolgersi ad una banca prima di ripartire. Fra qualche giorno, per Teheran.

Tranne una decina di persone che hanno trovato impiego provvisoriamente nel circo di Loredana Nones, gli altri reduci dall'avventura iraniana sono alloggiati ora a San Donà, luogo di raccolta e di deposito delle roulotte del circo. Nei prossimi giorni per San Donà partiranno anche i figli di Moira Orfei, Lara e Stefano, che cominceranno a frequentare le scuole del paese. Moira si tratterà invece a Roma, impegnata anche lei temporaneamente nel «circo on ice», in attesa di riprendere l'attività nel proprio che presumibilmente debutterà sotto Natale a Napoli per poi effettuare una tournée in Campania e in altre regioni meridionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

30 XI 78

*[Faint, illegible text from the newspaper source]*

aise- voto agli emigrati: proposta la reinscrizione d'ufficio nelle liste elettorali.

roma (aise)- e' stata presentata alla camera dei deputati, dagli on. li armellana pisoni e altri, una proposta di legge che dispone la reinscrizione d'ufficio nelle liste elettorali comunali degli elettori che ne furono cancellati a seguito della loro emigrazione.

La proposta risponde ad una sentita esigenza avanzata dagli emigrati italiani, della quale si era fatta portatrice l'unione, che trovano notevoli difficoltà nell'iter previsto per la loro reinscrizione nelle liste elettorali comunali.

sempre in tema di partecipazione degli elettori emigrati alle elezioni europee, il presidente dell'unione, on. pisoni, ha presentato una interrogazione ai ministri degli esteri e dell'interno per conoscere quali iniziative siano state prese sul piano operativo per facilitare il voto nei paesi di residenze e se vi siano stati e quale esito abbiano avuto i contatti ufficiali in questo campo con gli stati comunitari. (aise)

italiano morto in iran

*[Faint, illegible text from the newspaper source]*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... *Van* .....

di ..... del *30 / X* .....

ester  
italiano ucciso a nizza -

(ansa) - parigi, 29 ott - un italiano che lavorava ad antibes, rosario innocenti di 23 anni, nativo di oppido mamertina (reggio calabria) e' stato ucciso a colpi di rivoltella la notte scorsa all'uscita d'un ristorante di nizza. il delitto e' avvenuto al termine d'un pranzo di nozze al quale il giovane era stato invitato. e' in corso un'inchiesta per stabilire i motivi del crimine ed individuarne il colpevole.-

h 1656 do/leo  
nnnn

*ROMA - 30/X*

**ITALIANO UCCISO A NIZZA** - Un italiano che lavorava ad Antibes, Rosario Innocenti di 23 anni, nativo di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) è stato ucciso a colpi di rivoltella la notte scorsa all'uscita d'un ristorante di Nizza.

*LA NAZIONE 30/X*

**Giovane italiano ucciso a Nizza**

Parigi, 29 ottobre.

Un italiano che lavorava ad Antibes, Rosario Innocenti di 23 anni, nativo di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) è stato ucciso a colpi di rivoltella all'uscita d'un ristorante di Nizza.

Il delitto è avvenuto al termine d'un pranzo di nozze al quale il giovane era stato invitato.

italiano morto in iran

(ansa) - teheran, 28 ott - un impiegato della sae - una società italiana che sta costruendo una linea ad alta tensione in iran - ha perso la vita in un incidente avvenuto all'elicottero su cui viaggiava. il 31enne pierantonio ghitti, di brescia, stava rientrando a teheran in quanto aveva terminato la sua missione in un campo della sae vicino shiraz, dove la società sta costruendo una linea ad alta tensione (la boucher kaserun shiraz, 400 kv). l'elicottero e' precipitato mentre stava per atterrare a shiraz dove doveva depositare i due dipendenti iraniani della sae che erano a bordo insieme al ghitti, per tornare al campo a prendere altri due italiani che dovevano rientrare a teheran col ghitti. per cause non ancora precisate l'elicottero precipitava uccidendo sul colpo i tre dipendenti della sae e il pilota inglese. pierantonio ghitti lascia la moglie e un figlio.

h 1946 xta/bre  
nnnn



Oltre mezzo milione i lavoratori rimpatriati

# È drammatico il futuro dell'immigrato che torna

## Necessario un piano che assicuri al lavoratore che rientra dall'estero il suo inserimento nel tessuto sociale ed economico del Paese - Convegno sui problemi dei frontalieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA — Le Regioni chiedono al governo di definire un piano nazionale per l'emigrazione che integri la proposta Pandolfi affinché il rimpatrio dei lavoratori italiani che hanno perso il lavoro all'estero sia finalizzato al loro inserimento nel tessuto sociale ed economico del Paese. Il problema dei 580 mila emigrati rientrati dai Paesi della Comunità in seguito alla crisi può essere risolto, secondo le Regioni, soltanto contestualmente ai grandi problemi economici e sociali che attanagliano il Paese, come quelli del Mezzogiorno, della disoccupazione e sottoccupazione, dei servizi sociali, dell'assistenza, alloggi, scuole. Solo così — dicono le Regioni — si può passare da un concetto di politica assistenziale, spesso saltuaria e disarmonica, a una politica coerente di investimenti, di sviluppo economico e di riforme, specie in un momento in cui il progetto di risanamento della finanza pubblica chiede agli enti locali di contenere la spesa corrente.

Dal canto loro le Regioni si impegnano a proseguire nel discorso già avviato di coordinare e armonizzare la legislazione regionale in materia di emigrazione, in modo che non vi siano disparità di trattamento per quanti, avendo perduto all'estero il lavoro che non avevano trovato in Italia, sono ora doppiamente colpiti dalla crisi.

Sono questi i concetti essenziali del documento con cui si è conclusa sabato a Senigallia la prima conferenza nazionale delle consulte dell'emigrazione, promossa dalle Regioni italiane con la partecipazione di 800 delegati e a cui è intervenuto il sottosegretario agli Esteri Foschi. Il documento è il succo di tre giorni di vivaci discussioni in cui sono emerse le note dolenti dell'emarginazione che accompagna il rientro, specie in certe regioni del Sud, di migliaia di persone senza lavoro.

Tra chi discuteva di leggi e di accordi internazionali, di diritti civili e di politica economica, queste tre giornate di Senigallia hanno infatti portato alla ribalta, attraverso la viva voce degli interessati, episodi drammatici della vita quotidiana; di gente che non

sa dove mandare a scuola i figli che parlano più tedesco che italiano; che sta asciugando i sudati risparmi senza poterli utilizzare in modo produttivo per il futuro e vede gli stessi aggrediti dalla svalutazione galoppante. Oppure si trova, talora, addirittura in conflitto con le nuove generazioni che nei Paesi d'origine bussano anch'esse a pieno diritto alle porte del mercato del lavoro.

Sostanzialmente le conclusioni della Conferenza da cui era logico attendersi indicazioni di politica operativa per l'emigrante più che magici toccasana di tutti i complessi problemi che il rientro porta con sé, fa proprie le risoluzioni emerse in tre commissioni di lavoro.

Una di queste aveva concluso chiedendo di uniformare la legislazione regionale vigente puntando soprattutto su interventi produttivi da realizzare anche con il ricorso all'associazionismo. Un'altra commissione aveva chiesto di migliorare i sistemi di trasferimento in Italia delle rimesse degli emigrati, canalizzandoli

attraverso le finanziarie regionali, in modo da assicurare una sollecita trasmissione della valuta senza oneri a carico dei risparmiatori, con esenzioni fiscali sugli interessi e crediti agevolati per quanti intendono costruirsi una casa o intraprendere attività economiche.

Per il frontalierato la commissione competente aveva chiesto la presenza delle Regioni nelle commissioni bilaterali tra Paesi confinanti e la revisione dell'accordo ligure-monegasco per il frontalierato ligure, specie per quanto riguarda il pagamento dell'indennità di disoccupazione. Per il frontalierato svizzero è stato chiesto al governo maggiore incisività nel rapporto con le autorità elvetiche, anche attraverso il riesame di alcuni accordi.

In materia di disoccupazione — è stato affermato — obiettivo permanente dev'es-

sere quello di vincolare i frontalieri al mercato del lavoro svizzero con trasferibilità in Italia delle prestazioni assicurative in caso di licenziamento. La gestione degli accordi italo-svizzeri del luglio scorso dovrà inoltre assicurare ai frontalieri disoccupati un trattamento pari a quello dei lavoratori dimoranti.

Il disegno di legge Anag sugli stranieri presentato in Svizzera — è stato detto ancora — è un'ulteriore limitazione dei diritti dei lavoratori. Le Regioni interessate, soprattutto Piemonte e Lombardia, ne discuteranno in un convegno che dovrà essere convocato entro l'anno. Con esso si intende sensibilizzare anche la pubblica opinione svizzera sui pericoli di una legge che riduce la condizione del lavoratore straniero a fattore puramente marginale e mercantile della società elvetica.

Ermete Grifoni

Si stanno predisponendo i piani per un programma comune.

# Come televedremo le elezioni europee

Anche se gli europei sono favorevoli — al settanta per cento — alla prospettiva delle prime elezioni europee a suffragio diretto, questo non è, almeno per ora, l'oggetto principale delle loro preoccupazioni.

Tuttavia, alcuni si preparano già al «gran giorno» o piuttosto alla lunga notte delle elezioni: i futuri candidati senza dubbio, ma anche l'unione europea di radiodiffusione.

Questa fretta ha le sue ragioni: se infatti gli enti radiotelevisivi devono disporre ordinariamente di un'organizzazione altamente efficiente per fornire i servizi sugli scrutini nazionali, che dire di elezioni contemporanee in nove Stati e che dureranno probabilmente vari giorni e di cui bisognerà analizzare i risultati su due scale: quella nazionale e quella europea.

L'unione europea di radiodiffusione non vuole rischiare d'essere presa alla sprovvista.

Il suo «piano» di battaglia è già pronto e comprende tre tappe: 1) la pre-campagna elettorale; 2) la campagna elettorale, cioè i due mesi che precedono lo scrutinio; 3) il giorno dell'elezione e la diffusione dei risultati. Vediamo cosa comportano queste tre tappe.

## La «notte delle elezioni»

Gli enti radiotelevisivi dei nove Stati membri devono disporre essi stessi per primi delle informazioni che poi dovranno fornire agli elettori che parteciperanno alle prime elezioni europee. In tale ottica, l'UER ha previsto di distribuire a detti enti una «guida delle elezioni» e cioè una raccolta d'informazioni ad uso dei giornalisti. Inoltre, nello scambio d'informazioni e di programmi, che costituiscono il compito normale dell'UER, si darà la precedenza alle informazioni ed emissioni di carattere europeo.

## La campagna

In tempi normali l'UER collega tre volte al giorno le stazioni radiotelevisive offrendosi come «borsa per gli scambi di servizi d'attualità»: così si acquistano o si vendono servizi sulle elezioni in Francia, su un rapimento in Italia, su una operazione «anti-terrorismo» in Germania, ecc. Oltre a tale attività normale, al momento della campagna elettorale dovrà aggiungersene un'altra; per mandare in onda un avvenimento di importanza europea, i mass-media dovranno puntare microfoni e telecamere contemporaneamente su nove Stati. Perciò l'UER proporrà di stabilire contatti più stretti tra i suoi membri mediante uno scambio d'informazioni sulle elezioni europee che avrà luogo tutti i giorni tra le 14 e le 16.

Per mettere a punto in tempo lo svolgimento della fase decisiva, l'UER chiede che vengano stabiliti al più presto i dettagli riguardanti le operazioni di scrutinio e di spoglio. Infatti, non si sa ancora se le operazioni di voto si svolgeranno simultaneamente o... se saranno

scaglionate tra il giovedì e la domenica! Lo stesso dicasi anche per lo spoglio. Se non ci sarà simultaneità, non si vede come gli enti radiotelevisivi dei nove Stati membri potrebbero realizzare un programma comune né come l'avvenimento avrebbe l'impatto desiderato sul pubblico.

Che i suoi desideri riusciranno o no ad essere realizzati, l'UER ha già previsto il «sostegno logistico» necessario per far fronte ad ogni eventualità:

- installazione di uno studio centrale a Bruxelles (diretto da un gruppo di coordinatori e di tecnici);

- un calcolatore centrale, installato nello studio di Bruxelles, che accoglierà le informazioni inviate da ciascun calcolatore nazionale e le ridistribuirà;

- infine, due formule di realizzazioni «multilaterali»

*Anche se gli europei sono favorevoli alle prime elezioni europee a suffragio diretto, questo non è, almeno per ora, l'oggetto principale delle loro preoccupazioni. Ma già alcuni si preparano al «gran giorno» o meglio alla lunga notte delle elezioni: i futuri candidati senza dubbio, ma anche l'unione europea di radiodiffusione*

e «unilaterali» che si completeranno a vicenda.

La prima consiste nell'accentrare in detto studio le sequenze filmate in ognuno dei nove Stati (scene dello scrutinio, dichiarazioni di uomini politici ecc.) e nel ridistribuirle a tutte le emittenti della Comunità. La seconda comprende il lavoro dei corrispondenti inviati nei vari Stati per commentare l'avvenimento (il corrispondente della BBC invia da Parigi delle interviste di candidati francesi eletti, ecc.).

Vari punti di questo «piano d'azione» dell'unione europea di radiodiffusione sono stati già adottati dagli enti radiotelevisivi dei nove Stati.

Il «programma radiotelevisivo comune» è già a buon punto.

L'unica preoccupazione è che pur preoccupandosi di prevedere tutto, un «intoppo» all'ultimo minuto possa pregiudicare la complessa macchina così puntigliosamente messa a punto.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

del

31/X

**CARTER CONTRO DISOCCUPAZIONE E INFLAZIONE** — Il presidente Carter ha firmato la legge Humphrey-Hawkins per il pieno impiego. La legge si pone come obiettivo una disoccupazione pari al 4% per il 1983 e un'inflazione pari al 3% nello stesso anno, e a zero nel 1988. Per quanto riguarda il problema inflazionistico, il segretario americano al tesoro, Mike Blumenthal, ha dichiarato in un discorso televisivo, che secondo lui la borsa e i mercati dei cambi non capiscono ancora il piano Carter annunciato martedì scorso. Quando però le misure saranno comprese, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, i mercati mostreranno una maggiore fiducia nella posizione economica americana. «L'importanza — ha affermato Blumenthal — è rendersi conto che le politiche di fondo dell'amministrazione stanno muovendosi nella direzione giusta. Egli ha ricordato che per contenere l'inflazione, Carter mira ad una espansione economica non superiore al 3-3,5% che consentirà di mantenere stabile il tasso di disoccupazione.

La legge Humphrey-Hawkins, firmata dal presidente Carter, stabilisce obiettivi precisi per il pieno impiego e la lotta all'inflazione. Il segretario al tesoro, Mike Blumenthal, ha sottolineato che i mercati finanziari non hanno ancora compreso appieno il piano economico annunciato dal presidente Carter. Egli ha ricordato che l'amministrazione Carter mira a contenere l'inflazione a un livello non superiore al 3-3,5% per consentire di mantenere stabile il tasso di disoccupazione.

Il piano economico di Carter si pone come obiettivo una disoccupazione pari al 4% per il 1983 e un'inflazione pari al 3% nello stesso anno, e a zero nel 1988. Per quanto riguarda il problema inflazionistico, il segretario americano al tesoro, Mike Blumenthal, ha dichiarato in un discorso televisivo, che secondo lui la borsa e i mercati dei cambi non capiscono ancora il piano Carter annunciato martedì scorso. Quando però le misure saranno comprese, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, i mercati mostreranno una maggiore fiducia nella posizione economica americana.

«L'importanza — ha affermato Blumenthal — è rendersi conto che le politiche di fondo dell'amministrazione stanno muovendosi nella direzione giusta. Egli ha ricordato che per contenere l'inflazione, Carter mira ad una espansione economica non superiore al 3-3,5% che consentirà di mantenere stabile il tasso di disoccupazione.



Ritaglio dal Giornale ..... *Tempo* .....  
di ..... del *31/X* .....

## Un bimbo di nove anni conteso da un italiano e da una polacca

L'assegnazione del piccolo Andrea Ragno, in continuo via-vai tra Cracovia e l'Italia, sarà decisa giovedì dal Tribunale civile di Roma

Un bambino di 9 anni, Andrea Ragno, è al centro di una complicata vicenda giudiziaria, conteso, fin dalla nascita, tra la madre, una etnologa polacca, Bogdana Pilichowska, di 34 anni, ed il padre, un economista italiano, Marco Ragno, di 39 anni. L'assegnazione del bambino, che da otto anni vive lunghi periodi a Cracovia, città natale della madre, e trascorre le vacanze con il padre in Italia, sarà decisa giovedì prossimo dal giudice istruttore della prima sezione civile del Tribunale di Roma.

Il dott. Ragno sposò la Pilichowska nel 1968 in Polonia. Un anno dopo nacque Andrea, ma tra la coppia nel frattempo trasferitasi in Italia erano sorti già i primi

dissapori. Nel 1970, mentre l'economista si trovava in Belgio per lavoro, la Pilichowska si allontanò dall'Italia con il figlio, tornando a Cracovia.

Dopo essersi vanamente rivolto per tentare di riavere suo figlio, alla magistratura, Marco Ragno si recò in Polonia e tentò di portare con sé in Italia il piccolo Andrea: alla frontiera polacca fu però fermato e finì sotto processo per tentativo di rapimento.

Fu assolto perché la magistratura polacca riconobbe le ragioni umanitarie del suo gesto, pur affermando che il figlio della Pilichowska doveva considerarsi soltanto cittadino polacco e non possedeva una doppia nazionalità come previsto

dalla legislazione italiana. L'economista, rientrato in Patria, cominciò una battaglia legale per riottenere lo affidamento del figlio, ma una serie di sentenze del giudice tutelare non servirono a nulla in quanto inefficaci in Polonia.

Alcuni anni fa, Marco Ragno riuscì a convincere la moglie a tornare con Andrea in Italia e ottenne dalla magistratura romana lo affidamento provvisorio del bambino ed il divieto di espatrio per la moglie ed il piccolo. Successivamente, però, il tribunale dei minori decise in maniera completamente oposta, affidando il bambino alla madre con il diritto del padre a tenerlo con sé soltanto per le ferie natalizie ed estive.



## LA NAVE ITALIANA AFFONDATA AL LARGO DEL PELOPONNESO

**Un marinaio resistendo trenta ore al mare  
è scampato al naufragio della Niko Primo****Perché tante vittime**

Un'altra piccola nave è scomparsa così senza neppure il tempo di lanciare l'SOS; ed ancora una volta ci si chiede perché ad ogni cambio di stagione quando anche il Mediterraneo si arrabbia, il mare debba prendersi le sue vittime e i marittimi debbano pagare un così alto tributo di vite umane.

Siamo alla fine del 1978, la costruzione navale è ormai considerata una delle attività meno impegnative dal punto di vista tecnologico, e sembra impossibile che questa tragedia del mare, che ci riportano ai racconti di Conrad, debbano continuare a verificarsi, tanto più che navi abbastanza nuove, come era appunto la «Niko Primo».

C'è da augurarsi che le inchieste delle autorità marittime greca ed italiana facciano luce su questa ennesima perdita, anche se il testimone superstite è uno solo. Ma in generale si può dire senz'altro che fatti del genere non accadono mai per pura fatalità.

La flotta mercantile italiana secondo le statistiche del «Lloyd's Register of Shipping», comprende 620 unità di stazza lorda compresa tra le cento e le cinquecento tonnellate. Tenuto conto che ciascuna di esse ha in media un equipaggio di dieci uomini, significa che almeno seimila marittimi italiani affrontano quasi quotidianamente il mare su navi di dimensioni analoghe a quella della «Niko Primo», che aveva una stazza lorda di 490 tonnellate. Ma anche sulle altre 1.067 unità di stazza fino a cinquecenta tonnellate, le condizioni non sono molto diverse.

Disagi a parte, non si può dire tuttavia che la nave piccola sia oggi meno sicura della nave grande se vengono rispettate alcune condizioni fondamentali. Tutti i marittimi sanno che, se la nave è ben tenuta, ben chiusa e ben caricata, difficilmente ci sono problemi. In taluni casi, anzi, la nave piccola ha migliori possibilità di cavarsela, di fronte a condizioni di mare eccezionalmente avverse, trovando ancoraggi a ridosso della costa.

Il problema è di vedere se queste condizioni sono rispettate. L'età della nave, lo stato delle lamiere sono fondamentali. Non sarà il caso della «Niko I», ma bisogna dire che navigano sotto bandiera italiana (non solo sotto bandiera ombra) navi la cui coperta è ridotta a una sottilissima sfoglia che un colpo di mare può sfondare in qualsiasi momento.

Altrettanto fondamentale è la manutenzione dell'apparato motore. Il grande pericolo durante una burrasca è di finire col mare a traverso. Se la macchina si blocca o il timone non risponde è questione di attimi e l'ingavonamento è sicuro.

Altra questione fondamentale è il carico. Lo stivaggio delle navi tradizionali è un'arte purtroppo destinata a perdersi con le nuove tecnologie del contenitore, tutti di forma identica e peso ben determinato, studiati apposta per navi speciali, ma la sorte di una nave può dipendere da un cattivo stivaggio non meno che dal sovraccarico talvolta imposto dall'armatore e accettato o dal capitano. Quanti carichi di minerali alla rinfusa partono senza essere spianati per risparmiare fatica e il costo della manodopera? Quante navi partono con carichi ingombranti in coperta, la stiva semivuota e zavorra insufficiente?

Duole dirlo, specie in questo momento, ma talvolta si assiste anche ad una calo di professionalità tra i marittimi responsabili di queste operazioni e al mancato intervento degli organi e degli istituti (registri navali) preposti ai controlli. Anche a questo si deve l'impressionante aumento del numero degli incidenti verificatosi negli ultimi anni. Dal '64 al '72 il tonnellaggio perduto nel mondo, in tutte le categorie di navi, si è più che raddoppiato raggiungendo il record di 371 unità. Nel '74 ci fu un calo a 311, ma nel '76 si era già a 345, al punto che 580 assicuratori di trentasei paesi ritennero necessario discutere urgentemente il problema di una riunione a Parigi.

Gianni Migliorino

**Otto uomini dell'equipaggio dispersi - Anche la marina greca impegnata nelle ricerche**

ROMA — Travolta in pochi secondi da una tempesta forza 8-9 al largo di capo Tainaron nelle acque del Peloponneso meridionale è affondata nel tardo pomeriggio di venerdì scorso la nave da carico italiana «Niko Primo». Dei nove membri dell'equipaggio, otto sono tuttora dispersi ed estimese sono le speranze di ritrovarli in vita; uno soltanto, Francesco Adragna, nostromo, 31 anni, ha trovato il modo di raggiungere la terraferma, aggrappato ad una tavola di legno, resistendo alla forza delle onde e al freddo per più di trenta ore.

Degli altri otto uomini imbarcati, fino alla tarda serata di ieri non si sono avute notizie, nonostante che le autorità greche, appreso del naufragio, abbiano organizzato immediatamente le ricerche in mare impiegando cinque unità della marina, alcuni elicotteri e pescherecci del luogo usciti in mare per contribuire alle operazioni di soccorso. I nomi dei dispersi: Silvio Costagliola, 45 anni, il comandante del «Niko Primo»; Livio Marinelli, 33 anni, direttore di macchina; Gerardo Oliviero, 24 anni, mozzo; Leonardo Di Gaetano, 56 anni, cuoco; Antello Bagno, 24 anni, operaio motorista; Salvatore D'Ambra, 56 anni, marinaio; Gianfranco Vacca, 18 anni, il più giovane marinaio imbarcato; Giuseppe Poggi, 21 anni.

Di proprietà della compagnia di navigazione Nikomar che ha sede a Fiumicino, ed è iscritta negli elenchi del compartimento di Roma, la motonave affondata (circa 1000 tonnellate di stazza lorda) era partita dal porto di Chalkis in Grecia giovedì 26 ottobre, dopo avere completato un carico di tubi di ferro, per raggiungere Tripoli, in Libia. La scialba Fiumicino con un carico di cemento il 21 ottobre, la «Niko Primo» era giunta a Chalkis dopo una breve sosta nel porto arabo di Duba. Sbarcato un passeggero, Franco Bonifazi, la nave ha quindi ripreso il mare giovedì 26 ottobre, nonostante i bollettini meteorologici avessero segnalato l'approssimarsi di una forte depressione.

Ancora non è stato possibile accertare con sicurezza la meccanica del naufragio. La nave, secondo le notizie provenienti da Atene, è stata investita da un violentissimo vento di tramontana. La burrasca è nata nel giro di pochi minuti cogliendo di sorpresa l'equipaggio. L'ipotesi più probabile è che, viste le condizio-

ni del tempo, il comandante abbia deciso di invertire la rotta, o per offrire la prua alla violenza delle onde, o per avvicinarsi nuovamente a terra, cercando riparo in uno specchio d'acqua sottovovente alla costa greca. C'è stato un momento, nell'esecuzione della manovra, in cui la «Niko Primo» ha esposto il fianco al mare. Colpita dalle onde e appesantita dal carico (che pure era al di sotto dei livelli di guardia), la motonave si è piegata sull'acqua senza più riuscire a raddrizzarsi, affondando in pochi minuti.

Raggiunto per telefono dagli armatori della «Niko Primo», nell'ospedale di Sparta dove è ricoverato per sintomi di asfissamento, Francesco Adragna, fino a ora l'unico superstite, ha raccontato i brevissimi e tragici attimi del naufragio: «E' accaduto tutto tanto improvvisamente che nessuno ha avuto il tempo di lanciare un S.O.S. o di calare in mare né una scialuppa né l'atollo autogonfiabile», ha detto. «Non so che cosa ne è stato dei miei compagni. Eravamo in due a nuotare, per un giorno e una notte, in mezzo alla tempesta, e dopo 32 ore mi sono ritrovato sugli scogli più morto che vivo».

Fino all'ultimo Francesco Adragna ha trovato la forza di resistere aggrappato a una tavola di legno. Il cognato, Giuseppe Poggi, che si trovava insieme con lui, è stato inghiottito dalle onde quando non mancavano ormai più di 600 metri dalla riva.

Il ritardo con cui le autorità marittime greche hanno ricevuto l'allarme e il tempo trascorso tra il momento del naufragio e l'organizzazione dei soccorsi non lasciano molto sperare per la sorte degli otto marinai dispersi. Le condizioni meteorologiche al largo di capo Tainaron sono migliorate soltanto nella nottata di ieri, rendendo più agevoli le ricerche. Ma le autorità greche non nascondono il loro pessimismo.

E' quasi impossibile che i dispersi della «Niko Primo» siano riusciti a resistere tanto a lungo in acqua, al freddo, lottando contro le onde e la forza delle correnti che trascinano al largo. Tanto più che, se il naufragio è stato quasi istantaneo, difficilmente i marinai hanno avuto modo di indossare almeno i salvagenti.

Luigi Iradi

**Venerdì e sabato convegno di studio a Roma**

## **Le ACLI per un'Europa nuova, oltre che unita**

Le ACLI si preparano ad allargare la propria iniziativa dall'Italia all'EUROPA. Non è una novità assoluta, la dimensione europea non è certo sconosciuta all'associazione che segue da sempre con cura i problemi degli emigrati e tuttavia gli ultimi avvenimenti (creazione del sistema monetario europeo e adesione italiana) e le ormai imminenti elezioni per il Parlamento d'Europa inducono le ACLI a definire alcuni traguardi da raggiungere e a precisare in generale la linea dell'organizzazione sui problemi europei. Di qui la decisione di organizzare a Roma, per venerdì e sabato prossimi, un convegno nazionale sul tema «Lavoratori e l'Europa: l'iniziativa delle ACLI».

Il convegno si aprirà con una relazione del vicepresidente delle ACLI Angelo Lotti, continuerà con un'altra relazione del segretario nazionale Giacomantonio e con vari interventi. Nel pomeriggio di venerdì, prima tavola rotonda, su «solidarietà dei lavoratori e valori culturali dell'Europa unita: l'iniziativa del sindacato e delle forze sociali e culturali». Parteciperanno Marioli, Petrilli, Fontenau e il vescovo Bonicelli, interverranno delegati italiani e stranieri.

Un'altra tavola rotonda su «Europa: somma di istituzioni o istituzione nuova» concluderà sabato il convegno. Presiederà Rosati, parteciperanno Ajello, Granelli, Segre, Orsello.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

31.X.78

a.i.s.e. - prospettato un convegno entro il 1978 sul disegno  
di legge anag

senigallia (aise) - La 3<sup>a</sup> commissione della conferenza di senigallia,  
che si e' occupata del frontalierato, ha impegnato nel suo documento  
finale le regioni a convocare un convegno- dibattito sulla legge  
anag.

Le regioni - si legge nel documento - da parte loro dovranno  
convocare entro il 1978 un convegno, al quale deve essere assicura  
ta la partecipazione delle forze politiche, sociali e delle asso  
ciazioni dei frontalieri, al fine di approfondire tutta la problema  
tica del disegno di legge e sensibilizzare la pubblica opinione,  
anche svizzera sui pericoli impliciti nella emanazione di norme che,  
se approvate, ridurrebbero la condizione del lavoratore straniero a  
fattore marginale e mercantile nella societa' elvetica. La commis  
sione suggerisce la opportunita' di un riesame dell'accordo italo-  
svizzero sul ristorno fiscale che, collegato alla convenzione sul  
la doppia imposizione fiscale, permette allo stato elvetico di frui  
re di compensazioni finanziarie di gran lunga superiori ai benefici  
che trarrebbero i comuni italiani di frontiera. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

31. X. 78

a.i.s.e. - risolledata a senigallia la vertenza tra i frontalieri italiani e il principato di monaco.

senigallia (aise) - La commissione sui problemi del frontalierato nominata dalla conferenza di senigallia non ha trascurato la questione dei frontalieri liguri che si recano a lavorare nel vicino principato di monaco.

in particolare dal dibattito e' emerso che il frontalierato ligure del comprensorio intemelio rivendica la immediata revisione dell'accordo italo-monegasco, in particolare per quanto concerne il pagamento della indennita' di disoccupazione.

vanno definiti infatti i rapporti con la cassa disoccupazione francese che impone ai frontalieri liguri l'obbligo del pagamento della contribuzione senza garantire le prestazioni in caso di licenziamento.

con la revisione dell'accordo deve realizzarsi una compensazione finanziaria a favore di comuni italiani di frontiera per determinare un ampliamento dei servizi sociali (asili nido, scuole, abitazioni, ecc.) una modifica della legge monegasca che prevede un licenziamento per primi dei lavoratori stranieri domiciliati fuori monaco al verificarsi di recessioni economiche.

una iniziativa delle nostre autorita' di governo deve tendere infine a creare le condizioni per l'esercizio delle liberta' sindacali e politiche da parte dei frontalieri nel territorio del principato. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

51.10.73

a.i.s.e. - L'intervento dell'on. Le ferdinando storchi alla conferenza di senigallia.

senigallia (aise) - il saluto della democrazia cristiana alla conferenza di senigallia è stato portato dall'on. ferdinando storchi che ha rilevato la particolare partecipazione di assessori democristiani consiglieri regionali e rappresentanti delle consulte, delle associazioni e degli emigranti ai lavori di questa conferenza, ed ha formulato ogni augurio per la concretezza e la utilità dei suoi risultati

venendo al tema della conferenza, che riguarda appunto le regioni, l'on. storchi ha sottolineato il significato dell'allargamento delle loro competenze quale si è realizzato dalle enunciazioni costituzionali dell'assistenza e dell'istruzione professionale fino alle recenti leggi, come la 382 e il decreto presidenziale n.616. "cio" significa - ha detto - che l'emigrante non va considerato solo sotto il profilo assistenziale di problemi particolari o settoriali, ma come cittadino nella pienezza dei suoi diritti nella vita politica, civile e sociale dell'intera nazione e quindi di ogni ragione. vi è dunque oggi nelle regioni una larga possibilità di azioni e di interventi, inserendo i problemi dell'emigrazione nell'insieme dei problemi della regione e cioè, in definitiva, nel quadro della sua programmazione, così come è stato fatto in sede nazionale attraverso la costituzione del comitato interministeriale al quale partecipano l'insieme dei ministri competenti e interessati all'emigrazione.

in questo quadro di carattere generale si inserisce anche - ha detto l'on. storchi - il discorso sulla partecipazione degli emigrati che la democrazia cristiana appoggia e sostiene nelle varie strutture attraverso le quali essa si va ora realizzando, anzitutto nei consoliati con la costituzione di appositi comitati, quindi nel consiglio generale dell'emigrazione per il quale il governo ha già presentato un apposito progetto, ed inoltre nelle consulte che affiancano l'opera delle regioni con la diretta partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni. in tal modo - ha concluso l'on. storchi - si realizzano le strutture della partecipazione alle quali dovranno dare contenuto costruttivo di proposte e di valutazioni tutti coloro che insieme coi problemi del paese dal quale sono partiti, sentono e vivono quelli dei paesi di lavoro ed insieme la necessità di un legame che proprio le regioni possono realizzare in massimo grado specie per quanto riguarda il loro rientro e il loro inserimento nella vita produttiva del nostro paese" (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

31.X.78

a.i.s.e. - il friuli per la ricostruzione fa appello al rientro degli emigrati - rientrate in due anni già 2524 persone.

roma (aise) - l'assessore regionale del friuli tane<sup>o</sup> ha sotto

lineato nel corso di una conferenza stampa a sonigallia, la diversa posizione della sua regione per quanto riguarda la politica dell'occupazione "il friuli - ha affermato tane<sup>o</sup> - ha estremo bisogno di manodopera per attuare la propria ricostruzione. contiamo quindi anche sul rientro dei nostri emigrati, molti dei quali - ha precisato tane<sup>o</sup> - sono partiti proprio in occasione del disastroso terremoto".

La regione friuli ha stanziato recentemente altri 300 milioni per favorire il rientro di friulani. secondo i dati forniti dalla stessa regione in due anni sono già rientrate 2524 persone (aise).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... AISE

di ..... del 31.12.78

a.i.s.e. - definite le intese amministrative per l'applicazione dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Canada.

roma (aise) - e' rientrata a roma dal canada la delegazione guidata dal ministro plenipotenziario giovanni migliuoto, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali e composta di funzionari del ministero degli affari esteri, del ministero del lavoro e dell'inps. la delegazione si era recata ad ottawa e quebec per negoziare intese amministrative per l'attuazione dell'accordo in materia di sicurezza sociale firmato a toronto dal presidente del consiglio andreotti, e dal primo ministro trudeau nel novembre 1977. la particolare situazione costituzionale e politica canadese ha reso necessaria la negoziazione di due intese amministrative, la prima con il governo federale e la seconda con il governo provinciale del quebec. a quanto si e' appreso negli ambienti vicini alla farnesina, negli accordi stessi e' stato possibile recepire sostanzialmente tutte le richieste che erano state formulate da parte italiana nel corso degli ultimi mesi.

la visita in canada del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali ha dato inoltre l'occasione ad incontri in cui sono stati discussi problemi di carattere piu' generale interessanti la collettivita' italiana e le prospettive che i piani di sviluppo economico canadese offrono ad un'eventuale ripresa dell'emigrazione italiana. il ministro migliuoto si e' incontrato infatti ad ottawa con il ministro per il multiculturalismo cafik, con il ministro della sanita' ed il benessere sociale monique begin e con il vice ministro della immigrazione e dell'impiego manion nonche' con i sottosegretari agli esteri gottlieb, goldschlag e de goumois: a quebec con il ministro provinciale dell'immigrazione couture e con il vice ministro degli affari intergovernativi normand.

d'altra parte a montreal il ministro migliuoto ha riunito il personale del consolato generale per discutere della situazione della collettivita' italiana e del lavoro svolto dal consolato generale stesso. (aise)



AISE

Ritaglio dal Giornale .....

31.X.78

di .....

del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - tavola rotonda su: "diritti speciali e carta dei diritti del cittadino della comunità europea. relazioni di emilio colombo e di mario scelba.

aise - si e' conclusa a firenze, la tavola rotonda su "diritti speciali e carta dei diritti del cittadino della comunità europea", promossa dal parlamento europeo e presieduta dal senatore mario scelba. l'assise, che ha avuto inizio il 26 ottobre, scorso, e' stata aperta da una relazione del presidente del parlamento europeo, on. emilio colombo, alla presenza di vari rappresentanti del consiglio d'europa e membri del parlamento europeo. nel suo discorso inizia

le, il presidente colombo ha svolto un'ampia sintesi degli immediati problemi cui il parlamento europeo dovra' occuparsi, e cioe' adottando quelle misure volte alla progressiva parificazione del cittadino di uno stato membro residente in un paese della comunità europea, assicurando la protezione dei diritti civili e politici dei cittadini, specie nei confronti degli stati membri e per cio' stesso a garantire la permanenza del carattere democratico e, nello stesso tempo, attribuire ai cittadini degli stati membri una serie di diritti politici e civili ora riservati ai cittadini degli stati nazionali. l'importanza di questa tavola rotonda, e' stata sottolineata, oltre che dal problema trattato, anche dai numerevoli interventi cui hanno dato vita i delegati partecipanti. in particolar modo hanno fatto spicco gli interventi del relatore della commissione giuridica del parlamento europeo, on. ba yert; del membro della commissione davignon; dei professori sasse, georgel e condorelli e del membro del parlamento europeo nell'assemblea mut siegler schmidt. gli interventi sono seguiti alla relazione introduttiva del senatore scelba, che presiedeva la tavola rotonda, questi i punti qualificanti della relazione scelba, che comprendono una serie di proposte, per quanto riguarda i diritti civili e politici del cittadino che vive all'interno di uno stato membro:

- il diritto alla petizione;
- il diritto di elettorato attivo e passivo e l'accesso alle pubbliche funzioni connesse all'eleggibilità a livello comunale;
- il diritto di elettorato attivo e passivo, ai livelli politici, per i cittadini della comunità che soddisfino a particolari condizioni;

Le proposte comprendono inoltre:

- il diritto di riunirsi in assemblea e in associazioni;
- il diritto di appartenere ad un sindacato liberamente scelto;
- il diritto di soggiorno per tutti i cittadini della comunità;
- il diritto, nei giudizi penali; di usare la lingua nazionale e di scegliere liberamente il proprio difensore tra i professionisti di qualsiasi stato membro;
- e in ultimo, la libertà, per i cittadini della comunità, di aprire istituti di insegnamento e il libero accesso all'insegnamento alle stesse condizioni previste per i nazionali.

queste, per sommi capi, le argomentazioni su cui si e' svolta la tavola rotonda di firenze. ma per l'importanza di tale argomento, ci riserviamo, nelle prossime edizioni dell'agenzia aise, di fornire piu' ampie e dettagliate notizie in merito. (salvo buzzanca)

(aise)



## L'Europa dei partiti

# I Pc: più impegno della Cee nel processo distensivo

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

Perché i comunisti non si sono uniti in partito europeo, nella prospettiva dell'elezione diretta del Parlamento della Cee? Rispondeva Amendola alla Rivista delle Comunità: «I programmi europei sono generici e astratti proprio perché le trasformazioni transnazionali sono finzioni elettorali, in quanto ogni partito è espressione di realtà nazionali insopprimibili». Dichiarava Pajetta in un dibattito a Torino: «Sappiamo che anche fra i partiti comunisti le posizioni sull'unità europea non sono uguali. Del resto abbiamo rifiutato da tempo il Comintern e non vedo perché dovremmo formarne un altro, magari in sedicesimo». Dunque, il più ampio margine di autonomia, senza neppure evocare l'«unità nella diversità», che è l'etichetta delle altre «grandi famiglie» (socialista, dc e liberale) costituite in unione o federazione. E' il principio che autorizza i partiti affiliati, nel rispetto del pluralismo delle tradizioni, a adattare i programmi comuni alle differenti situazioni nazionali.

I comunisti, tuttavia non escludono il coordinamento della campagna elettorale nell'ambito del gruppo parlamentare europeo e degli incontri tra dirigenti. Nell'emiciclo di Strasburgo, pc e apparentati occupano 18 seggi con 12 ita-

liani, di cui 2 indipendenti di sinistra, 5 francesi e un danese. Invero, i francesi non sono stati sempre presenti, né molto attivi. I contatti tra Pci e Pcf si sono intensificati negli ultimi tempi.

In settembre, a Bruxelles, i responsabili delle sezioni estere dei pc europei hanno nuovamente constatato l'impossibilità di concordare un programma comune. «E' stata una fotografia molto realistica della situazione», ha detto Segre, rilevando tuttavia alcuni punti di intesa. Questi stessi punti sono stati più esplicitamente formulati nell'incontro Berlinguer-Marchais del 5 ottobre a Parigi: 1) lotta contro la disoccupazione e per la crescita sociale ed economica; 2) democratizzazione delle istituzioni comunitarie; 3) funzione propulsiva della Cee ai fini della distensione. E' un'intesa che resta nei vago, considerate le divergenze sui problemi specifici.

Il Partito comunista francese (conferenza stampa del gruppo Pcf a Lussemburgo) ritiene che la Francia abbia ceduto fin troppo dei poteri nazionali agli organi della Cee; inoltre è contrario all'integrazione monetaria sin dalle prime forme schematizzate al vertice di Brema; si oppone infine all'allargamento della Comunità col pretesto dei

danni che l'ingresso dei tre nuovi partners (Spagna, Portogallo, Grecia) arrecherà all'agricoltura francese. A parte la coincidenza con la linea gollista, alla base del tema allargamento c'è anche un motivo di incomprensione politica con il pc spagnolo che è in una fase più spinta sulla via dell'eurocomunismo.

Il Pci non condivide le posizioni francesi anche se le distanze potrebbero risultare accorciate dalla dichiarazione di Pajetta, sempre nel corso del dibattito di Torino: «Noi non crediamo ad uno stato europeo, non pensiamo ad una sovranazionalità che neghi la specificità ed i diritti di ciascun paese».

Attivissimi i comunisti italiani anche nei contatti con esponenti di altre forze politiche. Segre si è incontrato con il leader socialista francese Mitterrand; Berlinguer con Brandt in occasione della visita del presidente del partito socialdemocratico tedesco a Roma, mentre Segre ed altri dirigenti avevano colloqui con Horst Ehmke; Pajetta ha presenziato al Congresso laburista britannico. Questi ed altri incontri rientrano nel quadro della ricerca di una collaborazione «con tutte le forze democratiche e progressiste». Una strategia che va oltre le elezioni europee.



# PER IL PARLAMENTO EUROPEO

## Quali elezioni?

In tema di legge elettorale per il Parlamento europeo, alla buona volontà dimostrata dal Presidente Andreotti stanno per contrapporsi le peggiori intenzioni delle Camere.

Il progetto di legge in discussione al Senato corrisponde infatti — nel testo governativo — alle legittime aspettative della pubblica opinione. Alla proporzionalità pura del quoziente nei nove collegi interregionali, con recupero dei resti in chiave altrettanto proporzionale, corrisponde la previsione del diritto di preferenza, principio questo ritenuto dai cittadini inderogabile e irrinunciabile.

Ben a ragione, è doveroso aggiungere, dato che esso rappresenta l'unico elemento di raccordo fra elettori ed elettori in un sistema proporzionale che notoria-

mente privilegia i simboli e cioè i partiti.

Dopo il campanello di allarme insito nel risultato sconcertante del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti sarebbe stato lecito attendersi da questi ultimi che avessero compreso l'antifona.

Pare che così non sia, a stare alle voci che giungono da Palazzo Madama ove i partiti cosiddetti minori hanno dato inizio ad una politica del carcere che rischia di privare la legge dei suoi contenuti più democratici, riducendola gradualmente al suo cuore più spinoso.

L'attacco al progetto governativo viene condotto non già sull'obiettivo reale delle preferenze — che tutti giurano e spergiurano di non voler toccare — bensì su quello della purezza proporzionale. Si nega così che i nove collegi consentano di fatto la speculare rappresentanza politica dell'elettorato, sia perché il meccanismo di utilizzazione dei resti non offrirebbe garanzie in tema di assoluta purezza, sia perché gli elettori potrebbero essere dissuasi dal votare i candidati dei partiti minori in vista della difficoltà che questi hanno di raggiungere anche solo un quoziente circoscrizionale.

Tanto vale allora, dicono i minori, ripiegare sul collegio unico nazionale il quale permette di applicare senza ombra alcuna la proporzionale purissima. Anche perché — soggiungono — il ristretto numero dei posti disponibili sul territorio nazionale, ottantuno, mal si concilia con la frammentazione resa necessaria dalla pluralità delle circoscrizioni regionali. Ciascuna di queste avrebbe infatti, nella media, nove seggi da coprire.

Naturalmente le preferenze restano fuori discussione: tutti concludono di volerle.

Senonché, ove si dovesse continuare a procedere al di fuori di una valutazione globale del problema, registrando cioè le intese su ogni singolo aspetto, già si intravedono i segni premonitori della logica conclusione della faccenda.

Tra le antiche e fondate obiezioni contro il regime delle preferenze in sistema di collegio unico nazionale — vantaggi eccessivi per i candidati, o tanto ricchi da pagarsi una campagna nazionale, o tanto nomine da non avere timori, ovvero appoggiati da grandi organizzazioni operanti su tutto il territorio — una ulteriore va emergendo nelle coscienze dei padri conscritti. Quella cioè che delle preferenze si fa uso più nel Centro-Sud che nel Nord, e quindi gli ottantuno deputati europei finirebbero per essere tutti o quasi centromeridionali, invertendo l'effettivo rapporto fra popolazione ed eletti sulla base della geografia politica del Paese.

Il peggio è che l'obiezione è valida e fu certamente alla radice della decisione del governo di ricorrere all'espedito delle nuove circoscrizioni interregionali, le quali fra l'altro consentono all'elettore almeno di conoscere più da vicino i candidati.

Ma è chiaro dove si vuole arrivare: una volta stabilito che l'intesa della maggioranza si incentra sul collegio unico e che il mantenimento delle preferenze si scontra col pericolo di una eccessiva meridionalizzazione della rappresentanza italiana al Parlamento europeo, il passo obbli-

gato è quello delle liste bloccate. Via le preferenze, cioè, e via libera alle scelte di partito. Via gli elettori, in sostanza, e non si disturbino i manovratori dei vertici!

Il pericolo è grave, attenuato soltanto dalla ferma volontà della Democrazia cristiana che, per quanto se ne sa, intende tenere fede al suo impegno di non consentire espropri a danno dell'elettorato; anche se nel suo seno qualcuno prega in silenzio che la tesi dc rimanga soccombente. E chissa che il voto in aula, ovviamente segreto, in omaggio alla democrazia aperta in cui viviamo, non ci faccia registrare i soliti franchi tiratori. Col risultato che finirebbe per averla vinta una eterogenea maggioranza composta da comunisti e minori di va-

rio colore, di destra e di sinistra, schierata contro una D.C. sulla cui compattezza è lecito nutrire qualche dubbio, anche se i suoi organi statutari dichiarano che non cederanno.

La D.C. cioè, cadendo in piedi e con le mani pulite al cospetto della pubblica opinione, potrebbe, domani, vantare un legittimo credito di benevolenza nei confronti dell'elettorato.

Ma se quest'ultimo si ribellasse al vero e proprio spossamento di cui la legge intende gratificarlo e decidesse di astenersi in massa dal voto o di votare scheda bianca?

E' un rischio di cui va tenuto conto dopo quel referendum che vide in realtà, accanto al 43,7 per cento di voti contrari al finanziamento dei partiti, il 10 per cento circa di astensioni ed il 6 per cento di schede bianche e nulle.

Chi sa fare i conti li faccia, ma stia attento a farli bene, soprattutto preparandosi a dimostrare — il che non è possibile, aritmetica alla mano — che la proporzionale con collegio unico è più pura di quella del pluralismo circoscrizionale.

Altrimenti i cittadini — i quali non sono più ingenui come un tempo — dovrebbero chiedersi se sotto il marchingegno del passo dopo passo non si nasconde la precisa volontà di mitridatizzare le coscienze per fare poi digerire collegio unico e liste bloccate in un colpo solo.

Come in Francia, si dirà. E' vero, ma in Francia si è sostenuto a viso aperto che le liste bloccate corrispondono alla precisa intenzione di tutto l'establishment politico — pur con varie sfumature — di svuotare il significato soprannazionale dell'elezione di-

retta dei deputati europei, depotenziando l'autonomia della propria rappresentanza.

Non risulta che in Italia qualcuno nutra analoghe intenzioni. O, per lo meno, finora nessuno lo ha detto a viso aperto. Perché, quali che siano i segreti e palesi pensieri dei vertici dei partiti, minori e maggiori, i cittadini hanno il diritto di sapere a quali elezioni si accingono. Se per un Parlamento europeo costituente di fatto, come tutti sbandierano, e come è necessario auspicare nell'interesse stesso dell'Italia, oppure per fare nascere un organo misero, irrimediabilmente ligio ai voleri degli Stati membri della comunità.

In quest'ultima ipotesi, votare o meno è quasi irrilevante. Fra astensioni e schede bianche i partiti minori avrebbero di che dolersi, domani, della pubblica ostilità nei loro confronti.

Per questi motivi è importante che al dibattito sullo strumento elettorale, tutti i partiti nazionali ne permettano un altro sulle rispettive intenzioni nei confronti dell'ideale dell'unità europea. Perché se vogliono davvero e presto l'Europa unita, allora ci vuole un Parlamento costituente. E questo non può nascere dal sospetto degli elettori e dai trucchetti del collegio unico e delle liste bloccate. Nascerà piuttosto da un consenso che, prima d'ogni altra cosa, suoni adesione e partecipazione alle finalità dell'organo per la cui composizione si esprime il suffragio.

FRANCESCO COSENTINO



Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 31/X

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# SCOPERTA L'ESISTENZA DI UN FONDO CEE PER L'AGRICOLTURA IGNORATO DA REGIONI E MINISTERO Dalle ACLI una bella lezione alla burocrazia.

## Ora se ne sono accorti anche gli Enti pubblici - Cento miliardi concessi in Emilia-Romagna per abitazioni rurali di MARIO TRAINA

Ancora una volta il pigmeo ha umiliato il gigante. Quando ce lo raccontavano da piccoli, era un motivo di soddisfazione e orgoglio: « Vedete - ci ammonivano - quanto vale più della forza l'intelligenza e la volontà ». Oggi, finito il tempo delle favole, è motivo di scandalo: uno scandalo che tanto più grida vendetta, quanto più colpisce un settore in crisi proprio per mancanza di adeguati finanziamenti (oltre che per scelte sbagliate).

Il pigmeo - nel nostro caso - è una piccola, anonima cooperativa agricola della Accli della provincia di Bologna: i giganti sono tanti quanti sono le regioni più ricche del paese. E' successo che la cooperativa emiliana - un nulla in confronto alle strutture eieletantiache delle Regioni e del Ministero - ha battuto tutti dando un'energia s'ignoravano fino a ieri vita e miracoli di questo « fondo ». Il cittadino non è giustificato se ignora l'esistenza di una legge, sia pur marginale e non applicata da

anni. Ma Regioni e ministero possono impunemente ignorare bazzecole del genere. Tutti, non è esatto. Infatti la nostra piccola, anonima cooperativa Accli - chi sa come - ha scoperto un giorno il fondo europeo e vi ha attinto generosamente. La Regione Emilia - Romagna, venuta a conoscenza dell'insospettata opportunità, ha bussato a sua volta alla porta dell'Europa Verde ottenendo soltanto 100 miliardi di finanziamenti per la ristrutturazione delle abitazioni rurali con annessi e connessi. Un

patrimonio che rischia di andare in rovina, compromettendo ogni effettiva possibilità di sviluppo agricolo. Tutto questo, alla fine, non è sfuggito al ministero che - raro esempio di perspicacia - si è preoccupato di chiedere informazioni sul « fondo » alla Regione emiliana.

La conclusione, come si vede, è a lieto fine. Ma resta in bocca più l'amaro che il dolce. Non è azzardato prevedere ora che, diventata la notizia di pubblico dominio, si scatenerà una vera e propria « caccia alla Mecca » da parte delle varie regioni, in testa quelle del Sud. Per cui a Parigi si potrà presto leggere un cartello in più: « Chiuso per esaurimento di fondi ». In pratica, ancora una volta, avremo sbarrato le porte della stalla quando i buoi sono già scappati.

*WZ*

*51. fondi*

*ti dei n'*

*tevere i n't*

*ente*

*en "inform"*

*e "AISE"*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Tunisi*

di *Tunisi* del *31/10*

## NOSTRI

### problemi...

Malgrado l'interesse dei nostri emigrati, in particolare quelli del nord-africa, per i convegni di Sinigaglia e del Lussemburgo, non ci sarà un delegato di queste regioni che parteciperà personalmente ai lavori (questo al momento in cui il giornale andava in macchina). Eppure, se non andiamo errati, nell'ambito dell'emigrazione, la Tunisia era accomunata alla Svizzera. Sappiamo che la stampa di emigrazione è stata invitata a Sinigaglia ed in Lussemburgo e siamo convinti che, sempre nei suoi limiti, quest'ultima saprà informare sia gli interessati sia i responsabili del settore. Siamo però dispiaciuti nel constatare che l'Africa è diventata la cenerentola dell'emigrazione, malgrado le enormi prospettive che si aprono in questo continente con tutti i problemi che ciò comporta. Confortati dal nostro inguaribile ottimismo auguriamo di vedere in un prossimo avvenire riconsiderato attentamente il problema.

Seguito in 8ª Pagina



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA PROPOSTA DI SENIGALLIA CONTRO  
L'EMARGINAZIONE DELL'EMIGRANTE

«No» agli  
interventi  
settoriali

Foschi: «Garantire il diritto di parità  
dei cittadini al rientro in patria»

di MARCO FRITTELLA

ANCONA — «Se è vero che emigrazione significa emarginazione, essa non si supera con risposte «specialistiche», ma cambiando alla radice le distorsioni del modello di società che crea l'emarginazione e quindi istituendo a livello nazionale, regionale e locale delle iniziative e dei programmi che siano fondati su una scelta globale di cambiamento».

Lo ha detto il sottosegretario agli Affari Esteri, Franco Foschi, intervenendo alla conferenza nazionale delle Consulte per l'emigrazione

che si è chiusa sabato a Senigallia.

E' proprio in questo senso, nella volontà di superare ogni intervento settoriale, disorganico, semplicemente assistenziale e specialistico (cioè rivolto a gruppi di lavoratori in qualche misura «diversi» dagli altri, residenti nel nostro Paese) che a Senigallia i partiti, le regioni e gli enti sociali interessati si sono trovati uniti.

In primo luogo si è affermata l'importanza di un intervento decentrato — come si è espresso Foschi — che venga programmato e realizzato laddove i bisogni si manifestano», ponendo quindi in primo piano il ruolo delle Regioni nell'affrontare il difficile problema dei rientri dei nostri lavoratori dall'estero, problema divenuto allarmante a partire dalla crisi europea del '72-'73.

Ma questo intervento decentrato deve essere il più possibile armonico: le varie legislazioni regionali devono coordinarsi fra loro e con le direttive del governo, anche per impedire, tra l'altro, discriminazioni di trattamento.

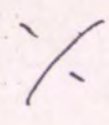
Organicità delle iniziative in stretto raccordo con la politica nazionale di risanamento economico: a questo proposito il documento conclusivo approvato dalla Conferenza, riafferma l'urgenza di un intervento del governo per la definizione di un Piano nazionale che «integri la proposte Pandolfi», «in quanto la soluzione dei nodi dell'emigrazione, ossia la politica dei rimpatri finalizzata al reinserimento nel tessuto socio-economico del Paese, può essere risolta solo contestualmente ai grandi problemi che attanagliano il Paese: Mezzogiorno, disoccupazione, sottoccupazione, servizi sociali, assistenza, alloggi, scuole, ecc.».

Se, come insomma appare evidente, occorre fare in modo che il problema migratorio venga affrontato senza sprecare energie preziose e salvaguardando la persona e la comunità familiare nel suo ruolo sociale, va anche detto che un problema spinoso è quello della parità politica che agli emigranti occorre garantire. Ha detto Foschi: «Occorre garantire il diritto automatico di parità dei cittadini al rientro, modificando le nostre attuali disposizioni legislative e comportamenti amministrativi in atto, a cominciare dalla cittadinanza e dalle iscrizioni anagrafiche anche a fini elettorali interni ed europei». Questo problema è tanto più preoccupante se si pensa che su due milioni e mezzo di italiani all'estero solo 300 mila sono iscritti alle liste elettorali.

Problema delle rimesse. Come è noto, si tratta di migliaia di miliardi in valuta pregiata (1.500 solo l'anno scorso) che vanno sapientemente utilizzati. A questo proposito il documento delle Regioni impegna il governo «a definire una politica nazionale delle rimesse che si articoleranno poi a livello regionale nel quadro dei programmi delle Regioni e dei loro strumenti operativi finanziari di intervento (finanziarie regionali) ed emanazione di incentivi e di normative valutarie, creditizie e fiscali per consentire il trasferimento in Italia dei risparmi degli emigrati.

Un impegno che poi viene richiesto al governo è quello della costituzione di un consiglio italiano per l'emigrazione e di vari comitati consolari.

L'emigrante, è questo lo spirito del convegno di Senigallia, non deve pagare da solo la crisi del suo Paese e dei Paesi che l'hanno ospitato, spesso sfruttato.



## Il problema dei rientri alla Conferenza dell'emigrazione

ANCONA, 30.

L'individuazione di una nuova politica per l'emigrazione, «concreta e il più possibile risolutiva», è l'obiettivo che si è posto la prima conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni, tenutasi a Senigallia con la partecipazione di circa 700 delegati delle Regioni, dei partiti, delle consulte regionali per l'emigrazione, dei sindacati, delle associazioni nazionali ed estere degli emigrati, dei comitati d'intesa europei. Per il Governo era presente il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi.

I temi centrali, affrontati «nell'ottica di una visione unitaria dello sviluppo economico regionale è nazionale, senza indulgere alla tendenza di concepire gli emigrati come gruppo speciale», sono stati esposti dall'assessore ai servizi sociali e ai beni culturali della Regione Marche, prof. Elio Capodaglio, nella relazione che ha aperto i lavori.

«L'aspetto prevalente, in termini quantitativi dell'emigrazione italiana (che opera solo in Europa i tre milioni di unità) — ha detto il relatore — è oggi quello dei rientri», anche di emigrati da lungo tempo, cioè in pratica a carattere definitivo.

I rientri dopo cinque anni di permanenza all'estero, erano il 16,8 per cento nel 1971, il 22 nel 1974, il 30 nel 1976, mentre i rientri totali sono stati, dal 1973 ad oggi, sempre superiori agli espatri.

Le Regioni propongono — ha concluso Capodaglio — la costituzione di casse finanziarie regionali con il compito di offrire condizioni favorevoli di deposito e scopi di investimento produttivo per le rimesse. Si auspica anche l'approvazione della legge elettorale che definisca le modalità di voto degli emigrati in vista delle elezioni al Parlamento europeo. Chiedono infine la tutela dei frontalieri, circa 80 mila, i lavoratori cioè che risiedono in Italia e si recano ogni giorno a lavorare all'estero.

Un orientamento unitario si è delineato a Senigallia, secondo i promotori della conferenza, su almeno quattro problemi principali: come affrontare il rientro, il passaggio da una politica di assistenza ad una politica di produttività; la necessità di revisione delle convenzioni tra l'Italia ed i Paesi esteri interessati all'emigrazione; come utilizzare le rimesse, cioè il risparmio, degli emigrati.

Queste le previsioni del Banco di Roma sull'evoluzione a breve termine della situazione economica. «Appaiono così particolarmente ardui — afferma la nota congiunturale del Banco — gli obiettivi triennali enunciati dal governo nel piano Pandolfi e nella relazione previsionale e programmatica: sviluppo del prodotto interno lordo ad un tasso annuo del quattro per cento; riduzione del tasso di inflazione fino all'otto per cento del 1981». Le previsioni partono dalla constatazione che la spesa pubblica, in forte espansione nel primo semestre dell'anno, non si è ancora tradotta in un consistente sostegno alla domanda interna. L'allargamento del disavanzo pubblico — osserva la nota — non sembra dunque favorire la espansione dell'economia mentre rischia di gonfiare l'inflazione.

L'attuale situazione di incertezza legata ai rinnovi contrattuali di fine anno ed alle possibilità di attuazione della politica di bilancio preannunciata dal governo — afferma ancora la nota — rendono particolarmente caute le previsioni sulla evoluzione dell'economia.



## LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE REGIONI E DELL'EMIGRAZIONE

# Predisporre un piano di occupazione per gli emigrati che ritornano

La grave crisi economica che ha investito tutta l'Europa ha determinato il rientro in Patria di migliaia di nostri lavoratori - I nuovi compiti delle regioni in materia di emigrazione

SENIGALLIA, 30 — Le tre giornate di dibattito alla Conferenza nazionale sulla emigrazione di Senigallia, hanno messo impietosamente il dito sulla piaga della inadeguatezza degli interventi fin qui predisposti. E' triste doverlo riconoscere: la calata dei nostri emigranti che, perso il posto all'estero, rientrano in patria per ricominciare da capo e ricostruirsi un posto in società che anni addietro li aveva respinti, ci ha colti di sorpresa.

Non serve parlare di reimpiego in Italia del cumulo di esperienza e specializzazione professionale acquisita all'estero, quando i friulani, tornati nella loro terra per partecipare alla ricostruzione dei centri distrutti dal terremoto, hanno incontrato tali difficoltà da dover ritornare oltreconfine nonostante l'urgente bisogno di manodopera specializzata.

Gli intralci burocratici, infine, hanno spesso vanificato iniziative, in partenza più che positive.

Che dire ai giovani emarginati e senza lavoro che protestano per le leggi speciali a favore di orfani e invalidi e che domani potrebbero perdere i privilegi per i nostri emigrati che tornano in Italia?

L'interrogativo gravava sul convegno e ad esso hanno dato una risposta, in una conferenza stampa, gli

assessori di varie regioni.

« Non vogliamo privilegi — dice Giorgio Polli, 31 anni, responsabile della segreteria dei comitati consolari italiani a Parigi — ma che almeno il nostro Paese non si mostri così ingrato verso chi torna. Non dimentichiamoci che la nostra bilancia dei pagamenti dipende in buona parte dalle rimesse degli emigrati e che oggi la situazione occupazionale sarebbe ben più esplosiva se in passato molti non avessero avuto il coraggio di andare a cercare lavoro all'estero. Non dimentichiamoci, infine, di come i nostri connazionali hanno favorito, propagandandole, le nostre esportazioni all'estero ».

Il tasso attivo che si registra in Italia dal 1973 fra espatri e rimpatri di emigrati per effetto della crisi economica e dell'occupazione, pone dunque in termini sempre più pressanti la questione delle rimesse e della loro utilizzazione a fini di reinserimento della massa dei rimpatriati nelle attività produttive

Un problema a lungo discusso, ma tuttora aperto, che chiama in causa congiuntamente il governo e le regioni e sollecita l'adozione di una politica complessiva e coordinata di tutti i livelli istituzionali dello Stato.

Ricordiamo alcune frasi. La proposta Ossola, ri-

guardante l'apertura di conti in valuta in Italia, non ha avuto nessun seguito e alcun successo.

La proposta del comitato interministeriale dell'emigrazione di istituzione di casse finanziarie regionali è rimasta allo stato iniziale di ipotesi.

Altre proposte riguardanti un utilizzo del risparmio degli emigrati verso indirizzi produttivi e d'intervento, non sono ancora uscite dalla lunga fase istruttoria.

A rendere il problema di difficile soluzione stanno la tempesta valutaria abbattutasi nell'occidente, gli alti tassi di inflazione della

lira e la sua uscita dal serbatoio monetario europeo.

Con l'odierna conferenza, le regioni e le consulte dell'emigrazione intendono riproporre il problema, senza la pretesa di dare risposte conclusive, ma per verificare nel dibattito di Senigallia prima e nel confronto con il governo poi, la validità di alcune proposte.

Le regioni sembra siano ben disposte in questa direzione; spetta comunque al governo una parola definitiva davanti al quale giacciono, da tempo, proposte di indirizzare il risparmio degli emigranti ad investimenti produttivi.

Per quanto attiene la tematica dei frontali, pendolari internazionali, operai italiani che ogni giorno varcano il confine e dopo una giornata di lavoro rientrano in Italia e dimorano nei paesi dislocati lungo la fascia di frontiera lo stato giuridico di questi lavoratori è di estrema precarietà: scarsi i diritti, tenui le possibilità di ricorrere, in caso di controversia di lavoro, non solo agli organismi dei paesi ospitanti ma tanto meno alle autorità italiane, regionali in particolare, dato che queste ultime non hanno nessuna possibilità, se non a carattere consultivo o di incontro informale con le competenti autorità straniere.

Filippo Orsini

X

*Ministero degli Affari Esteri*  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI  
 Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale *Istituto italo-latino americano*  
*Notizario*  
 di ..... del *11.78*

1

**SCIENZE E TECNICHE**

**MEDICINA INDIGENA E POPOLARE  
 DELL'AMERICA LATINA**

Il Simposio Internazionale sulla Medicina Indigena e Popolare dell'America Latina (12-16 dicembre 1977), organizzato dall'ILLA e dal Centro Italiano di Storia Ospitaliera (CISO), con la collaborazione dell'Associazione di Studi Sociali Latino Americani (ASSLA), del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), dell'Istituto Superiore della Sanità, dell'Università di Roma e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è stato il primo incontro dedicato in Europa ad un tema così importante, che ha visto la partecipazione di studiosi latino americani ed europei, i quali hanno esaminato una nutrita agenda di lavoro da vari punti di vista (storia, etnologia, chimica, farmacologia, botanica, tossicologia, psicologia, psichiatria, ecc.).

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il Ministero degli Affari Esteri d'Italia, il Ministero della Sanità e quello della Ricerca Scientifica hanno dato il loro patrocinio all'incontro, che ha permesso di giungere a un bilancio delle attuali conoscenze sulle esperienze mediche e terapeutiche degli indigeni dell'America Latina. Più di 300 partecipanti dell'Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Cile, Ecuador, Spagna, El Salvador, Francia, Germania, Guatemala, Honduras, Italia, Messico, Paraguay, Perù, Svezia e Venezuela hanno avuto modo di confrontare le proprie esperienze e di esaminare il significato del contributo che la medicina indigena e popolare dell'America Latina ha dato e può dare allo sviluppo della scienza e della medicina moderna.

Nella seduta di apertura, dopo l'intervento del Presidente a.i. dell'ILLA, Ambasciatore Rolando J. Ghisani, che ha sottolineato il significato scientifico dell'evento ed ha ricordato come l'Italia si sia as-

sunta fin dal XVI secolo, il compito di trasferire le esperienze e le conoscenze mediche delle civiltà precolombiane dell'America Latina alla scienza medica occidentale, ha preso la parola il Sottosegretario agli Esteri On.le Franco Ferchi, che nella sua qualità di Presidente del Comitato Scientifico Promotore, ha tra l'altro affermato: «La cultura e la Scienza acquisita dai popoli indigeni dell'America Latina deve riprendere un cammino da troppi secoli interrotto, ma perché ciò sia possibile è necessario un riconoscimento di autonomia delle comunità e l'avvio di un dialogo sul piano internazionale che ponga fermenti di contenuti e di valori».

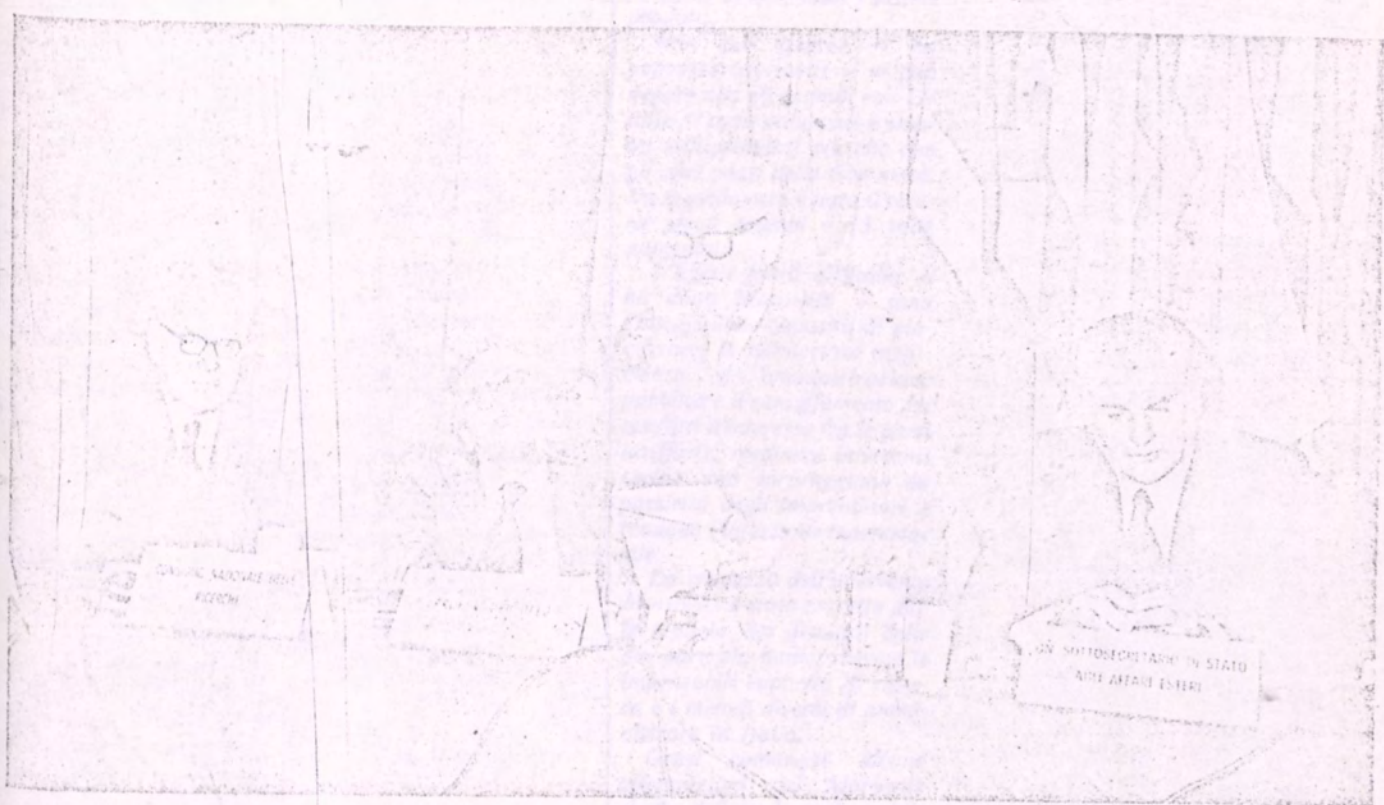
Il Simposio si è articolato in sei sessioni: Storia e tradizione della medicina indigena e popolare (relatori: Plutarco Naranjo, Francisco Guerra, Eleonora Francini Corte); i medicamenti della medicina indigena (relatori: Valerio Giacomini, Xorge Dominguez, Julio López Guillén, Vicente Zapata Ortiz, Alberto Soldi); aspetti etnoantropologici della medicina indigena e popolare (relatori: Gonzalo Aguirre Beltrán, Italo Signorini, Gerardo Reichel Dolmatoff, Enrique Peñañalver, Henry Wassen, Miguel Chase Sardi, Vicente Zapata Ortiz, Pietro Di Mattei, R.H. Bannerman, Plutarco Naranjo, Giuliano Delle Monache, Laura Laurencich Minelli); piante e principi attivi della medicina popolare e indigena (relatori: Venancio Deulofeu, Xavier Lozoya, Xorge Domínguez, Julio López Guillén, Enrico Tempesta, S. Montenegro, Otto Richard Gottlieb, Giuliano Delle Monache, Alessandro Lupi, Mario Silva, P. Pacheco, M.T. Chiang, C. Marticorena, Miguel René, Torres Gaona, Hernán García Barrica, Luis Enrique Cuca Suárez, Giorgio Ferrari, Beatriz Rossels, Luigi Canonica, Giuliano Gran-

dolini, Giovanna Machado, Pilar Rodríguez, Luigi Cocco, Roberto Pellicciari, Moreno Azorero, Luciano Giugnolini, Eleonora Francini Cork); allucinogeni, shamanismo, meloterapia e terapia psichica (relatori: Ettore Biocca, Henry Wassen, Vicente Zapata Ortiz, Luciana Stegagno Picchio, Diego Carpitella, Franco Delle Monache, Alberto Oliverio, A. De Pascale, L. Guerisole, A. Noracci, G.C. Ruda, Michele Riso) e altri contributi della medicina indigena alla medicina moderna (relatori: Corrado Galeffi, G.B. Marini-Bettolo, Gonçalves de Lima, Barbara Moreno Murillo, Xorge Domínguez, Francesco Maria Antonini).

Al termine dei lavori i partecipanti hanno approvato un documento nel quale si riconosce che la realizzazione del Simposio «costituisce un avvenimento eccezionale per lo studio delle culture latino americane, poiché rappresenta un punto di partenza indispensabile per analizzare in maniera interdisciplinare la realtà medico-sociale latino americana». Inoltre si segnala anche l'utilità di organizzare incontri periodici per confrontare e valutare le diverse esperienze dei Paesi dell'America Latina con la partecipazione di esponenti delle comunità indigene, dato che la medicina tradizionale dell'America Latina non può essere analizzata senza avere presente la cosmovisione propria delle comunità indigene, in un quadro interdisciplinare che consideri la necessaria visione totale dell'uomo nei suoi contenuti sociale, culturale e sociologico.

Il Simposio si inquadra nella campagna che l'OMS va svolgendo per rivalutare il ruolo della medicina indigena in quelle popolazioni tuttora prive dell'ausilio di medici e di adeguate attrezzature ospedaliere.

X



Il Prof. Venanzio Deulofeu, dell'Argentina, interviene nella sessione di apertura del Simposio sulla Medicina Indigena e Popolare dell'America Latina.

Il Prof. Deulofeu, che ha lavorato in Argentina per molti anni, ha parlato della medicina indigena e popolare in America Latina, sottolineando l'importanza di integrare le conoscenze tradizionali con la medicina moderna. Ha anche menzionato il ruolo del medico nella comunità e l'importanza di formare medici che siano vicini al popolo.

modo piuttosto drastico. Fra l'altro egli ha sottolineato il pericolo che i paesi più deboli come l'Italia, la Gran Bretagna e l'Irlanda, ricorrano a barriere doganali per difendere dalla concorrenza i propri prodotti.

Non per questo — ha ammesso Morawitz — si può negare che gli scambi con l'Italia si sono sviluppati e stanno sviluppandosi più che con gli altri paesi della Comunità. Da quando essa è nata il volume degli scambi è 13 volte aumentato.

I difetti fatali all'Italia — ha detto Morawitz — sono l'insufficiente capacità di pianificare, la minacciosa inefficienza dell'amministrazione pubblica e il camuffamento dei conflitti d'interesse fra le parti tariffarie, mediante interventi statali che incoraggiano la passività degli imprenditori e rendono l'inflazione inarrestabile.

La crudezza dell'intervento Morawitz è stata corretta dalle repliche dei deputati delle due parti che hanno rilevato le impensabili capacità di ripresa e i metodi diversi di amministrare in Italia.

Gravi comunque alcune affermazioni del Morawitz che ha definito la scala mobile un «Inflationmechanismus» (meccanismo d'inflazione), insensati i sistemi di contributo ai mezzi pubblici. Esempificando Morawitz ha detto che una corsa di tram che a Roma costa 24 Pfennig, a Bonn costa tre marchi.

Ha pure rilevato una difficoltà psicologica del popolo tedesco a trasferire il suo denaro nelle zone più disagiate attraverso il Fondo sociale europeo. «I tedeschi — ha detto — sono convinti di dover pagare più di tutti alla Comunità e di ricevere meno di tutti», sottovalutando che l'apertura di mercati compensa a iosa questi sussidi all'Europa.

Il colloquio non ha espresso grandi novità, ma è stato senz'altro utilissimo udirle dalla viva voce di chi da vicino elabora la politica economica nella burocrazia e in Parlamento.

Si tratta di tesi sotto tanti punti di vista inaccettabili o unilaterali. Ma occorre soprattutto non ignorarle, perchè i nostri partner comunitari sono anche loro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Supplenti delle pubbliche carenze

Cento anni di emigrazione hanno lasciato un segno nella nostra provincia che difficilmente si può cancellare del tutto; allora non resta che battersi perché il segno non si allarghi, perché chi è emigrante senta almeno il disagio della distanza e veda premiata la sua angoscia in una seria battaglia per il riconoscimento dei suoi diritti civili. L'origine delle Associazioni come la nostra è tutta qui e medesima giustificazione trovò la nascita di molti giornali dell'emigrazione. Portare avanti queste

iniziative costa molto sia in termini morali che economici, va detto comunque che la ricompensa morale c'è sempre e la danno gli emigranti con la loro adesione che cresce ogni anno di più. L'AEB raggiunge ormai oltre ottanta stati in tutti i continenti, il nostro giornale è letto da molte migliaia di lettori, quasi diecimila capi-famiglia rinnovano ogni giorno la loro solidarietà all'associazione versando un quota sociale che da sola non è sufficiente a coprire le ingenti spese editoriali e di amministrazione dell'ufficio, incredibilmente oberato di lavoro.

Gli "striminziti" contributi dei vari enti pubblici (tranne alcuni più sensibili) sembra non tengano in considerazione l'importanza di una associazione che serve le esigenze di una popolazione superiore a quella residente.

E come non bastasse ecco una notizia di questi giorni: il governo italiano non ha ritenuto opportuno, assegnare i consueti contribu-

ti alla stampa italiana all'estero per il 1977 e per il 1978. Le conseguenze sono immaginabili e c'è già chi dovrà chiudere i battenti in forza del fatto che, sembra, le finanze statali non possono permettersi spese di questo genere.

Parlare qui dell'ondata di mal-

contento in atto, dopo una simile notizia, è forse superfluo, certo è che bisogna fare alcune considerazioni amare. A noi sembra che mortificare così duramente il diritto all'informazione degli emigrati "puzzi" un po' di anticostituzionalità, ma non vogliamo esagerare. Noi bellunesi siamo abituati da cent'anni ad emigrare e a considerare l'ottusità della burocrazia statale e l'inconsistenza della volontà politica romana come una sorta di maleficio che ci perseguita. Non ci stupisce più ormai l'essere dimenticati e delusi nelle legittime aspirazioni che durano, purtroppo, lo spazio di una luna...

Non siamo abituati, però, a subire lo stesso trattamento da enti pubblici, geograficamente più vicini e circoscritti (vedi Regione, Provincia, Comuni Montane e Comuni): in essi la volontà popolare espressa dalle urne non dovrebbe contaminarsi in dispute ridicole sulla validità dell'associazione, in assurde e non provate accuse ai suoi dirigenti in lunghi dibattiti fumosi alla fine dei quali si concede un contributo all'AEB così come fosse una piccola società bocciofila (senza offesa per bocciofili, s'intende...) oppure si nega perché noi non accettiamo di aggregarci al carro di qualcuno...

A questo punto ci domandiamo: chi ha l'interesse a soffocare la stampa degli emigranti, chi trae vantaggio nell'annullare le iniziative che hanno dimostrato di rispondere alle esigenze degli emigranti, chi si arroga il diritto di negare la solidarietà della comunità residente a coloro che hanno preso la valigia e mandano a casa fior di rimesse?

Non vogliamo risposte dagli emigranti, le pretendiamo invece dai preposti all'amministrazione pubblica, quei personaggi che qualche volta si presentano fra gli emigranti promettendo ciò che sanno di non poter mantenere allo scopo di raccattare un po' di voti in più!

Se a Roma non si è riusciti a capire che cosa vuole significare la parola "emigrazione", altrettanto non è possibile che succeda qui da noi ove ogni cosa, ogni via, ogni paese, ogni casa, parlano di "emigrazione". Nel corso dell'ultima assemblea dell'AEB siamo stati accusati di essere troppo pessimisti nei confronti dell'operato dei pubblici amministratori, ci dispiace esserlo oggi ancor di più e ci permettiamo di ricordare che l'opera svolta dal nostro ufficio in maniera encomiabile molto spesso va al di là dei nostri fini istituzionali e sconfinata nei compiti di altri organismi: ma si sa che l'emigrante ormai è abituato a rivolgersi all'AEB, perché si fida e non si domanda come mai continuiamo a fare "supplenza" senza alcun riconoscimento.

Solo questo indebito ruolo di "supplenti" delle pubbliche carenze dovrebbe fare meditare chi di dovere, perché non è possibile continuare a fare pagare agli emigranti il peso della loro condizione e chiedere ai nostri dirigenti all'estero sacrifici mai sufficientemente riconosciuti!

Dino Bridda